

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XIX N. 85 - Dicembre 1997 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art. 2 legge 549/95 - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XIX N. 85

Dicembre 1997

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 35.000
sostenitrice L. 70.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno
Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina:
I.A. Longo, *Il Natale*.
In ultima di copertina:
Corso Vittorio Emanuele (Fine Novecento).

Stampa:
Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81,100
70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705

EDITORIALE

- 1 Silenzio, è arrivata la normalizzazione
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 2 Alla "Dante" rivivono Vito e Roberto
Cosima Cuppone
- 3 Alla Fiera dei Comuni Modugno al primo posto
Lello Nuzzi
- 13 Pronto soccorso, ordine pubblico e beni culturali in tre interrogazioni consiliari
Pinuccio Chessa

SPECIALE NEOLITICO

- 4 La ricerca archeologica nell'insediamento neolitico di Modugno
- 4 Lo sviluppo della ricerca negli ultimi anni
Francesca Radina
- 8 Le indagini archeometriche sul sito neolitico di Balsignano
Italo Muntoni
- 9 L'analisi archeobotanica
Girolamo Fiorentino

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

- 14 In ricordo dei Modugnesi caduti in guerra
Renato Greco

- 14 Una dolce stagione
Antonella Grande
- 15 Da Cuba l'arte dei tropici
Gianfranco Morisco
- 22 Forza, venite gente
Cosima Cuppone
- 28 Riconoscimenti a "Balletto Oggi"
Aurelia De Pace
- 28 Una scuola per Vito Faenza
- 29 Un mosaico alla "Francesco D'Assisi"
Sara Desirée Ruccia

PAGINE DI STORIA

- 17 Un palazzo ducale a Modugno?
Ivana Pirrone
- 18 Con 2500 ducati una Faenza sposa un Cataneeo
Giusy Cramarossa

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSE

- 24 'Ndréte le rejale
Anna Longo Massarelli

CULTURA

- 23 Quando
Vincenzo Romita
- 27 La "Vallonea", quasi un antico nume tutelare
Ivana Pirrone
- 28 L'Istituto per il Turismo: una scuola per l'Europa
Cristina Macina

NUOVI ORIENTAMENTI in collaborazione con la PARROCCHIA "SS. ANNUNZIATA"

SABATO 27 DICEMBRE 1997 ORE 19.30

presso la Chiesa Matrice di Modugno

Concerto natalizio del gruppo polifonico

"Angelincoro"

diretto dai maestri Nicola Scarola e Giuseppe Fallacara

* Saranno eseguiti canti della tradizione natalizia europea ed americana.

* Prima dell'esecuzione, ogni canto sarà presentato e sarà contestualizzato nel suo periodo storico.

Tutti gli abbonati di Nuovi Orientamenti, insieme alle loro famiglie, sono invitati.

SILENZIO, È ARRIVATA LA NORMALIZZAZIONE

Raffaele Macina

Da qualche anno si respira dappertutto un clima soffocante che afferma ed esalta l'*homo medius*, l'uomo cioè che introietta ed adotta un modo d'essere riconducibile alla consuetudine e alla generalità e, in quanto tale, interpretato come normalità.

"Agisci in modo che la massima della tua azione si ispiri alla normalità" è la nuova formula dell'attuale legge morale, alla quale sembra proprio che tutti siamo condannati ad uniformarci. Tutti o quasi tutti, infatti, finiremo con l'essere normalizzati, poiché da uno stato di normalizzazione deriva una generale convenienza, dalla quale vengono espulsi solo i non normalizzati.

È questa una tendenza che si registra in tutto il mondo occidentale e che ha una diffusione più intensa e capillare in Italia, caratterizzata da una "società di corte", da una società cioè che in tutti i suoi settori dipende dai nuovi re, i politici, unici deputati a nominare direttori e amministratori di banca, alti dirigenti e funzionari, presidenti di fiere e persino di rassegne culturali. Va da sé che nel piccolo finanche un netturbino viene eletto e nominato dal politico locale.

E così ecco che ci troviamo un po' tutti a pensare, dire e fare le stesse cose. Non che manchi qualche *bastian contrario*, ma non è difficile capire che anche lui è un prodotto della normalizzazione e gioca solo formalmente a distinguersi per poter emergere.

Non v'è settore della vita sociale e culturale che sfugga alla normalizzazione.

Partecipare ad un convegno di studi per lo più si rivela oggi qualcosa di titanico per lo sforzo da compiere nel dominare e non rendere visibile la noia che assale l'uditore, costretto a subire relatori che sono uno la fotocopia dell'altro.

Leggere e confrontare più giornali diventa sempre più un impegno inutile: gli articoli, le analisi e persino i titoli sono sempre più uguali, così come uguali sono gli inserti, i CD e le videocassette che, non a caso, sono oggi la *magna pars* di tutti i quotidiani.



Naum Gabo, *Costruzione di testa*

Assistere poi ad un dibattito politico, magari seduti davanti alla televisione, è la prova del nove della normalizzazione: la pensano per lo più tutti allo stesso modo, dicono tutti le stesse cose, lanciano tutti la battutina ad effetto, indossano persino gli stessi abiti, salvo poi ostentare di non essere d'accordo su tutto, anzi su niente.

In politica i tempi della normalizzazione sono velocissimi. Un caso, in tal senso, è emblematico e forse persino paradossale. Ricordate Berlusconi che appena quattro anni fa si presentava come il campione dell'antipolitica e l'espressione del mondo produttivo, distante mille miglia dai funzionari di partito e dalla logica degli apparati? Ora lo stesso Berlusconi confessa che il suo obiettivo non è più quello di aspirare alla carica di primo ministro ma di fare quello che ha fatto

D'Alema, e pertanto di qualificarsi come una sorta di "D'Alema del Polo".

Che la normalizzazione sia sul piano socio-comportamentale l'equivalente di ciò che sul piano economico è la standardizzazione? La risposta positiva ad un tale interrogativo ci indurrebbe a stabilire una similitudine: come la standardizzazione, ovvero la produzione in serie secondo un prototipo, annulla ogni carattere distintivo di una merce, che pertanto risulta identica a tutte le altre della serie, così la normalizzazione, rendendo dominante un unico modello di uomo, al quale è conveniente uniformarsi, annulla ogni tratto distintivo della personalità.

Seppur accattivante per il suo semplicismo e l'apparente razionalità, una tale interpretazione non coglie il senso della drammaticità del processo in atto, che si sostanzia nella capillare diffusione della normalizzazione, le cui conseguenze potrebbero essere devastanti.

La normalizzazione, infatti, oggi non viene soltanto imposta dall'esterno, ma è "voluta" dall'individuo, il quale si uniforma meccanicamente al modello medio dominante che, per l'opera martellante dei *mass*

media, è spesso l'unico modello da lui conosciuto. Ma non basta, perché negli ultimi decenni i diversi modelli di uomo a cui conformarsi da un lato si sono presentati esteriormente come tipi brillanti e sapientemente curati (costruiti) in ogni particolare, dall'altro sempre più evidente è stata la loro povertà interiore e la loro incapacità di parlare al "cuore" dell'uomo.

In questo senso, normalizzarsi significa uniformarsi a modelli sempre più vuoti e privarsi di una propria vita interiore. Uno dei principi miliari della cultura occidentale, un principio che ha fatto da lievito e che ha temprato nel passato tante coscienze, "Conosci te stesso", è oggi per lo più ignorato ed anzi rischia di essere generalmente rimosso. Non è un caso che i più normalizzati nella nostra società sono i giovani.

Alla luce di queste considerazioni, non c'è più da stupirsi se un po' tutti sembriamo, anzi *siamo* sempre più uguali e affermiamo le stesse cose. Paradossalmente, però, non aumenta nella nostra società uno stato di accordo e sintonia fra le persone, così come non aumentano la cooperazione e la solidarietà. Anzi, avanzano sempre più l'incomunicabilità, il sentirsi estraneo all'altro, il sentirsi con arroganza ombelico del mondo e,

conseguentemente, la diffidenza, l'immotivato narcisismo, il rancore e persino l'odio.

Si tratta di atteggiamenti verificabili quotidianamente anche nelle nostre piccole comunità e, soprattutto, all'interno del ceto politico dominante. Mi dicono, ad esempio, che nei nostri consigli comunali diventa sempre più difficile trovare il consenso persino sui principi più elementari, quelli cioè sui quali v'è un accordo universale; dicono anche che non c'è unità né nella maggioranza né nell'opposizione, anzi che non c'è opposizione così come non c'è maggioranza; dicono per di più che di volta in volta in modo casuale ed imperscrutabile si formano improvvisate maggioranze ed opposizioni su taluni provvedimenti; dicono anche tante altre cose sui nostri consigli comunali, che, per la natura del nostro discorso, qui non conviene prendere in considerazione. Non sarà infatti la politica a poter porre riparo alla diffusione della normalizzazione, che alla lunga potrebbe impoverirci un po' tutti.

È proprio un caso che a sfuggire alla normalizzazione, anzi ad opporre alla sua avanzata qualche efficace antidoto, siano nella nostra società prevalentemente alcune personalità della Chiesa cattolica?

ALLA "DANTE" RIVIVONO VITO E ROBERTO

A *Vito e Roberto* sono intitolate tutte le attività sportive che in un'atmosfera di gioiosa partecipazione uniscono le Scuole Elementari e la Scuola Media Statale "Dante Alighieri" nel torneo, iniziato il 21 ottobre, che si concluderà a fine gennaio.

Certamente la loro intelligenza, la curiosità intellettuale e l'ansia di scoprire cose nuove - come non ricordare lo sguardo partecipe di Vito e Roberto nelle ore trascorse insieme in classe...- animeranno tutti i momenti ludici ed educativi sottesi a tali attività e, perché no, li renderanno vivi in mezzo a noi.

Denso di proposte educative si preannunzia il nuovo anno scolastico, come informa l'ultimo numero di *Cantiere Scuola*, il simpatico giornalino della "Dante Alighieri", che viene pubblicato con continuità da alcuni anni. Accanto alle normali attività curriculari sono state programmate, infatti, varie iniziative: un corso di modellismo, uno di informatica di base per l'apprendimento del "Windows '95", uno di attività motorie per ragazzi portatori di *handicap*, esteso agli alunni di IV e V elementare dei tre circoli didattici; di rilevante interesse si presenta il progetto di collaborazione a Giornale *in*, che sarà la prima pubblicazione elettronica di Modugno con un suo sito su Internet.

Si tratta di iniziative stimolanti che, in continuità con la tradizione della Scuola media "Dante Alighieri", hanno un indubbio valore formativo per le nuove generazioni.

COSIMA CUPPONE

AUTOSCUOLA «DINAMO» DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma 32/A - Tel. 080/5328141 - Modugno

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICATI
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE

ALLA FIERA DEI COMUNI MODUGNO AL PRIMO POSTO

Il progetto dell'architetto Mancini mette insieme i concetti di tradizione e di sviluppo

Lello Nuzzi

Nella prima settimana di ottobre presso la Fiera del Levante di Bari si è tenuta la seconda edizione della "Fiera dei Comuni". La manifestazione ha riscosso molto successo, avendo registrato l'adesione di circa 300 Comuni di tutta Italia.

Sicuramente la Fiera è una occasione per le varie amministrazioni locali per promuovere se stesse, ma è anche una opportunità per confrontarsi, comunicare, tessere una rete di rapporti umani e raccogliere informazioni che sicuramente possono contribuire a migliorare la gestione della *res publica*. Non meno importante è la possibilità di far conoscere ad una platea molto vasta Modugno con le sue peculiarità, la sua storia e la sua realtà economica.

Non andava sprecata questa possibilità e quindi bisognava presentarsi all'appuntamento con l'abito buono delle feste. La confezione dell'abito è stata affidata dall'amministrazione comunale all'arch. Francesco Mancini, giovane architetto che vive e lavora tra Modugno e Milano, molto legato alla nostra città sia dal punto di vista affettivo che per la sua attività professionale.

Nello stand allestito in Fiera e successivamente presso l'ex biblioteca comunale, un prato verde dal quale venivano fuori alberi di ulivo a cui faceva da sfondo la chiesa di S. Felice a Balsignano. Disseminati tra i mucchietti di terra, da cui fuoriuscivano gli alberi, tanti monitor che proiettavano immagini di Modugno e di aziende che operano sul nostro territorio. Il titolo di questa esposizione: "Tradizione e innovazione".

Vincitore del primo premio nella sezione "Migliore presenza espositiva" è stato lo stand di Modugno. L'allestimento riusciva a trasmettere una forte emozione ai numerosissimi visitatori per la felicissima sintesi tra la tradizione, rappresentata dalla campagna alberata e dalla chiesa di S. Felice, e la realtà della produzione economica locale interpretata soprattutto dagli operosi ed intraprendenti artigiani che col loro coraggio ed intraprendenza hanno avviato attività che riescono a dare un po' di sollievo al grave problema della disoccupazione che così gravemente affligge l'Italia Meridionale e Modugno in particolare.

"Balsignano e la campagna alberata - spiega l'architetto Mancini - sono una maniera, se si vuole un po' nostalgica e romantica, di rappresentare la memoria riposta di Modugno rurale e non solo rurale che ha la funzione di far nascere una gran voglia di recupero, di rinascita.

I monitor rappresentano il moderno, la comunicazione e



Lo stand di Modugno alla Fiera dei Comuni.

sono come semi sparsi sul terreno con lo scopo di far rinascere la città sia dal punto di vista sociale che economico.

I mucchietti di terreno bagnato da cui venivano fuori gli ulivi rappresentano la forza vitale, l'anima delle persone sensibili, che vogliono darsi da fare per vincere la pigrizia, l'inettitudine, il cemento, la faziosità e l'interesse privato a scapito di quello pubblico.

Nell'attività che svolgo - aggiunge Mancini - il mio interesse è riservato al mondo naturale e al rapporto tra questo e l'uomo: tutto rientra in un gioco di equilibri per cui animali e pietre raggiungono caratteri determinati dalle particolari strutture, habitat e condizioni di vita, ed ogni organo rispetta le proporzioni dell'insieme cui appartiene.

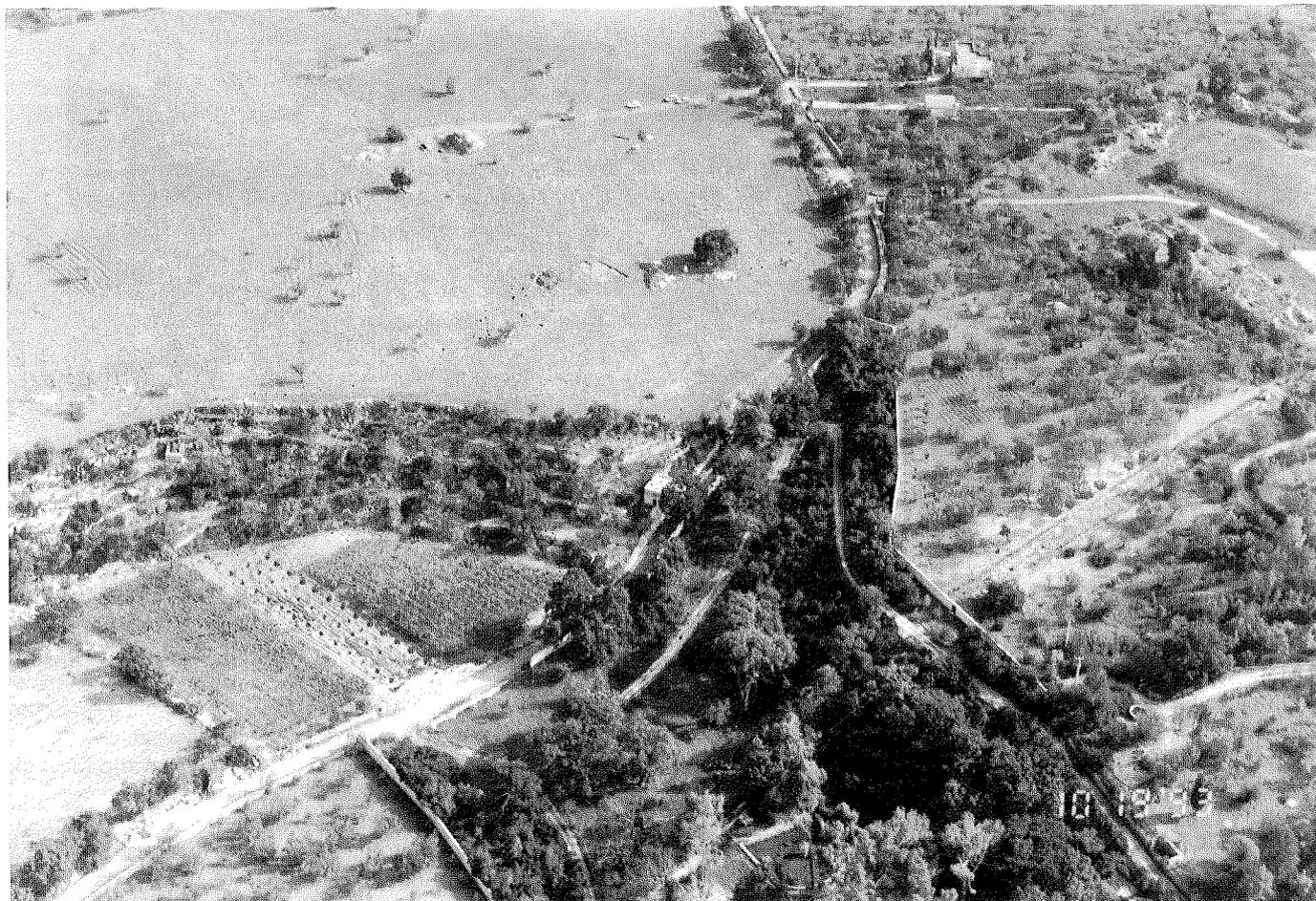
Gli equilibri naturali sono modificati dall'egoismo e dall'inquinamento mentale dell'uomo, per cui il mio sguardo verso il mondo naturale, è inteso come igiene della percezione ed ossigeno mentale".

Hanno dato una mano alla realizzazione Mimmo Tedesco, Michele Cecere e Sandro Cardascio che ha anche curato la parte grafica del manifesto. Su un bel campo blu campanili, chiese e menhir in un fantastico tenersi per mano potevano rappresentare sia una ruota dentata per macinare i problemi e far avanzare la città in un costruttivo progresso sia un orologio che scandisce il tempo che passa.

E di tempo che è passato, lasciando che i problemi della nostra città aumentassero e si ingigantissero, ne è trascorso tanto. Speriamo che questo premio sia beneaugurante per la risoluzione dei problemi di Modugno.

LA RICERCA ARCHEOLOGICA NELL'INSEDIAMENTO NEOLITICO DI MODUGNO

È tempo che il Comune promuova un'autentica programmazione per l'intera realtà di Balsignano



Modugno, Contrada Balsignano: l'insediamento neolitico si trova su di un pianoro (evidente sulla sinistra) che si affaccia su un'ansa di lama Lamasinata

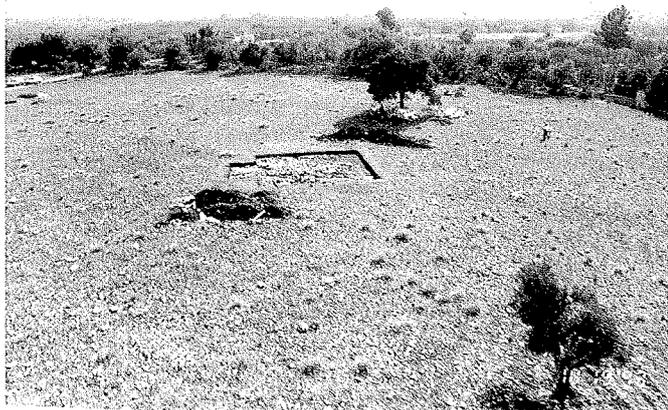
LO SVILUPPO DELLA RICERCA NEGLI ULTIMI ANNI

Le ricerche che a partire dal 1993 hanno interessato l'insediamento neolitico di Balsignano, finanziate dal Comune di Modugno, che ha dimostrato una particolare attenzione alla tutela di manifestazioni così rare ed eccezionali, e condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia, hanno confermato l'eccezionale interesse del sito di Balsignano nel quadro generale delle conoscenze sulle forme del più antico popolamento del territorio. I dati infatti indicano con particolare evidenza la presenza di un nucleo abitativo delle più antiche fasi del Neolitico (VI-V millennio), con capanne e strutture funerarie distribuite sul pianoro prospiciente un'ansa lungo il medio corso di Lama Lamasinata, a poca distanza dall'odierno centro abita-

to di Modugno, in un tratto in cui il paesaggio è ancora ben conservato con i caratteri tipici della campagna della Bassa Murgia barese.

Nei livelli archeologici intatti sotto lo strato di terreno vegetale si conservano, in particolare, le testimonianze della cosiddetta cultura materiale quale segno tangibile delle comunità di agricoltori che utilizzarono il pianoro in fasi successive, e che hanno lasciato le loro tracce nelle strutture abitative, nelle pratiche funerarie e più in dettaglio negli oggetti d'uso quotidiano, nei vasi in impasto, decorati ad impressioni a crudo sulla superficie esterna e negli attrezzi da lavoro in pietra, selce ed osso.

Le ricerche sono condotte in collaborazione con



Il pianoro su cui insiste l'insediamento neolitico; al centro l'area di scavo relativa alla capanna 1.

specialisti di diverse discipline (Paleobotanica, Archeozoologia, Geologia e Mineralogia, ecc.), tendendo alla ricostruzione del profilo ambientale dell'epoca (se ne dà un cenno generale nel contributo seguente) e delle attività economiche, secondo i più moderni orientamenti della ricerca scientifica nel settore, finalizzati alla ricostruzione più completa possibile dei contesti antichi.

È ormai evidente come il sito di Balsignano, oltre a rappresentare quindi una significativa riserva archeologica che necessita naturalmente di approfondimenti scientifici, sia da considerare particolarmente privilegiato ed adatto, rispetto ad altri noti, ad un progetto di valorizzazione che ne preveda la musealizzazione all'aperto, considerato lo stato del luogo, ben integrato nell'ambiente naturale della lama, non lontano dalla città e facilmente raggiungibile di qui forse anche con una passeggiata a piedi.

Con le ricerche del 1996 si aprivano nuovi settori di intervento in punti diversi del pianoro, evidenziando in particolare nell'area centrale la presenza di una struttura che sembrava assimilabile per tipologia alla grande capanna, ed ancora in corso di scavo, mentre questo lavoro viene pubblicato nell'ambito delle indagini 1997.

Le ricerche sono state condotte con l'impresa "Topputi" di Turi da un affiatato gruppo di ricercatori e tecnici a vari livelli della Soprintendenza Archeologica della Puglia - Centro operativo per l'Archeologia di Bari (V. Ursi, D. Ursi, A. Lacirignola, O. Lorusso, V. Falco, N. Abbrescia) e archeologi o collaboratori esterni a vario titolo (G. Fiorentino, I. Muntoni, G. Lasorella, V. Celiberti, G. Miolla), affiancati da un nutrito gruppo di volontari (M. Ventrella, R. Sanseverino, M. Siculo, D. Di Ciaula) cui va dato atto dell'impegno profuso nella ricerca.

A questi si aggiunge il costante e fondamentale appoggio e incoraggiamento di Raffaele Macina e



Archeologi e collaboratori impegnati negli scavi della capanna 1, individuata ad ottobre del 1993.

l'assistenza tecnica dell'Ufficio Tecnico di Modugno (ing. E. Petraroli, dott. D. Tedesco, geom. Murgese).

Gli scavi sono stati inoltre più volte visitati dal Sindaco ing. Francesco Bonasia e dal vicesindaco dott.ssa Stella Sanseverino, ai quali va il nostro ringraziamento in generale per il congruo sostegno economico, senza il quale non avremmo potuto ampliare lo stato attuale delle nostre conoscenze sul sito e sul Neolitico più in generale.

In parallelo con l'attività di ricerca si intende promuovere nei prossimi mesi, di concerto con l'Amministrazione comunale, utilizzando un apposito finanziamento messo a disposizione dallo stesso Comune, una serie di iniziative finalizzate alla pubblicizzazione dei dati conseguiti e quindi alla valorizzazione dell'insediamento, che si pensa di articolare in diverse fasi e rivolte a vari tipi di utenza, che possono così riassumersi:

- 1) mostra didattica da tenersi in data da concordare nel 1998 (in locali da individuarsi a Modugno), destinata ad un ampio pubblico, con la presentazione in anteprima dei dati ancora in corso di approfondimento e stampa di un opuscolo divulgativo;
- 2) riproduzione integrale in scala 1:1 della sepoltura rinvenuta nella campagna ancora in corso e riproduzione in scala 1:20 della grande capanna neolitica;
- 3) seminario di studi sul tema "Strutture abitative del Neolitico italiano" da tenersi a Modugno nel 1999, con stampa degli atti e del catalogo.

CAMPAGNA DI SCAVI 1996

Gli obiettivi della campagna di scavo 1996 erano essenzialmente orientati secondo due linee di intervento:

- il primo era quello di continuare a saggiare l'area del pianoro su cui era collocato l'insediamento per l'eventuale individuazione di altre strutture di confron-



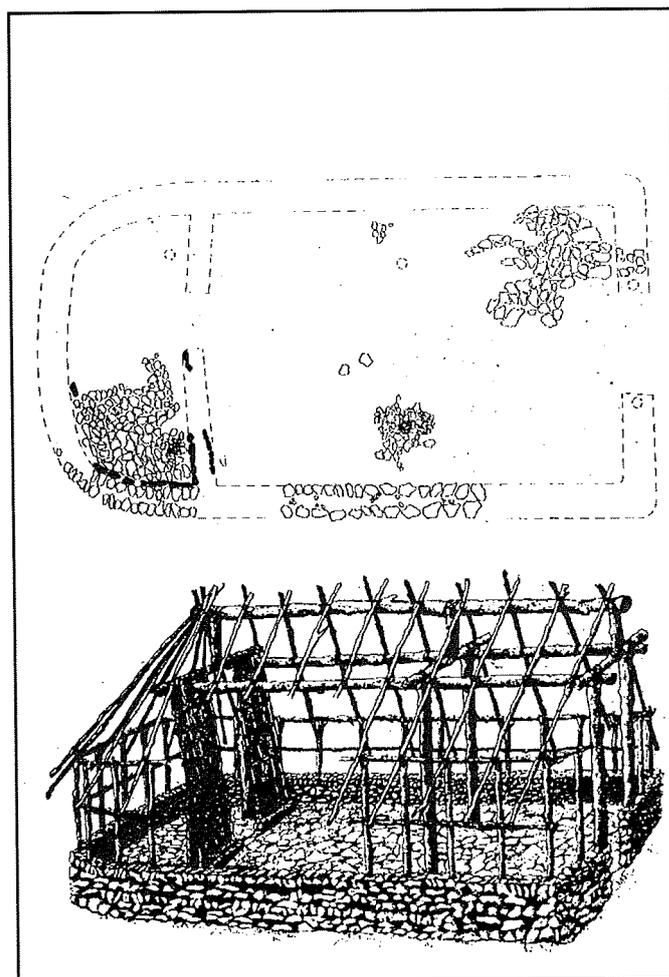
Struttura della capanna 1; in primo piano il basolato a lastre calcaree regolari, ricoperto da uno strato di intonaci argillosi dell'elevato.

to con la grande capanna individuata con gli scavi del 1993. I risultati conseguiti nel settore orientale del sito con la scoperta di un piano abitativo con lastre e blocchi calcarei squadrati, a delimitazione di un'area funzionale alla struttura, caratterizzata dalla presenza di un grande contenitore in ceramica in frammenti a decorazione impressa, facevano ben sperare circa la possibilità con la prosecuzione delle ricerche e con più ampi scavi in estensione (vedi campagna di scavi 1997) di poter ricostruire un tassello dell'antico abitato anche sul piano della distribuzione spaziale degli elementi esistenti e quindi dei rapporti intercorrenti tra loro:

- il secondo obiettivo, per il momento più complesso, ha riguardato l'area di scavo appunto della grande capanna rettangolare individuata nella parte centrale del pianoro, e riferibile al Neolitico Antico, con uno sviluppo planimetrico di circa m 7x4, caratterizzata da un piano di fondazione omogeneo a piccole pietre con struttura muraria di delimitazione perimetrale; un'ulteriore articolazione della pianta è data dalla presenza sul lato occidentale di un lastricato a basole regolari ricoperto dal crollo di un elevato in argilla, con impronte dell'incannucciato, costituito da paletti, canne e travi variamente incrociati e/o paralleli tra loro.

Proprio allo scopo di definire in dettaglio la complessa e rara situazione, eccezionale per il suo stato di conservazione, si è proceduto ad un lavoro analitico di scavo della struttura e quindi di rilievo grafico e fotografico, che serve ad evidenziare quelle articolazioni e lacune nello sviluppo planimetrico complessivo altrimenti non ben percettibili, come quelle attestate sul lato meridionale, a profilo semicircolare. Sono inoltre apparsi con maggior evidenza, nel corso dell'approfondimento di scavo della struttura, i punti di appoggio su roccia dei paletti lignei che dovevano sorreggere l'elevato.

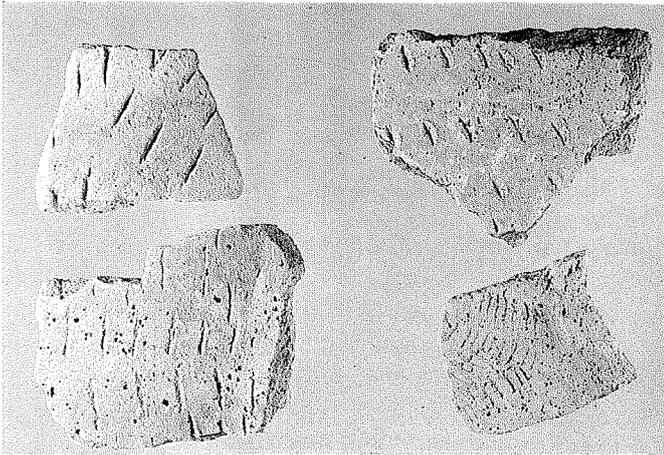
Una parte rilevante delle attività è stata dedicata alla registrazione della posizione degli intonaci in un



Pianta e ricostruzione della capanna di Passo di Corvo (da Tinè, 1983) del neolitico medio, confrontabile per la struttura con la capanna 1 di Modugno del neolitico antico.

rilievo in scala 1:5 e, quindi, dell'orientamento rispetto all'attuale campo magnetico delle impronte dei pali o canne presenti sui campioni (circa trecento quelli prelevati), in vista di analisi paleomagnetica da parte del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Napoli, considerato che, avendo subito un'alterazione termica per l'incendio e quindi il crollo dell'elevato di cui facevano parte, esse dovrebbero aver registrato le caratteristiche del campo magnetico del tempo. L'obiettivo è naturalmente quello di poter ricostruire la trama dell'incannucciato e della posizione di questo rispetto alla pianta della capanna prima del suo crollo.

Non senza numerose perplessità circa la compatibilità dell'intervento con una lettura completa della struttura che ci si augura possa essere al più presto restaurata e, quindi, protetta da opportuni sistemi di salvaguardia, visitabile, è stato praticato un saggio ristretto al centro del piano di calpestio, fino a raggiungere l'affioramento calcareo sottostante cui la capanna ha adattato il proprio sviluppo. Ciò ha consentito di verificare la tecnica di preparazione del vespaio di



Frammenti di vasi ad impasto con decorazione impressa a crudo a brevi tratti lineari con l'ausilio (VI millennio a.C.).

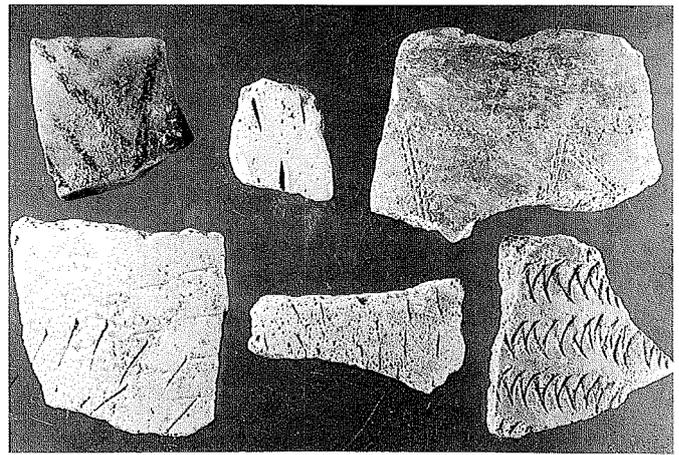
pietre a più strati sovrapposti per uno spessore di venti centimetri circa e le relazioni stratigrafiche con l'area esterna alla capanna.

È stato contestualmente avviato un programma di caratterizzazione archeometrica degli elementi reperiti, partendo da alcuni campioni di ceramica impressa e di intonaco rinvenuti in questo contesto che sono stati sottoposti ad analisi mineralogico-petrografica e chimica, di cui si dà qualche cenno nel contributo seguente.

CAMPAGNA DI SCAVI 1997

L'approfondimento di un ampio saggio centrale sul pianoro (saggio IV), con l'esplorazione di una grande unità abitativa per alcuni versi simile in quanto a caratteri strutturali alla grande capanna rettangolare, di cui è ancora in corso peraltro lo scavo mentre si scrivono queste note, portava al rinvenimento non del tutto inaspettato di una sepoltura umana entro una fossa subrettangolare foderata da pietre, disposta a SE dell'unità abitativa e probabilmente ad essa coeva o di poco successiva.

Questo rinvenimento, di cui si possono per il momento dare solo pochi cenni essendo ancora la deposizione in fase di scavo, è piuttosto importante per vari ordini di motivi. Innanzitutto conferma la potenzialità di dati che il sito di Balsignano offre per gli studi sul Neolitico italiano per la compresenza di aspetti diversi quali quelli legati, oltre che alla vita quotidiana, all'artigianato, all'economia di sussistenza per esempio, anche alla sfera funeraria con le pratiche peculiari di queste antiche comunità neolitiche. Inoltre, lo stato di conservazione dei resti archeologici, ivi compresi, considerato questo rinvenimento, quelli di carattere funerario, e lo scarso interro di terreno vegetale che li ricopre costituiscono un carattere



Frammenti di vasi ad impasto con decorazione dipinta ed impressa a crudo con varie tecniche (VI-V millennio a.C.).

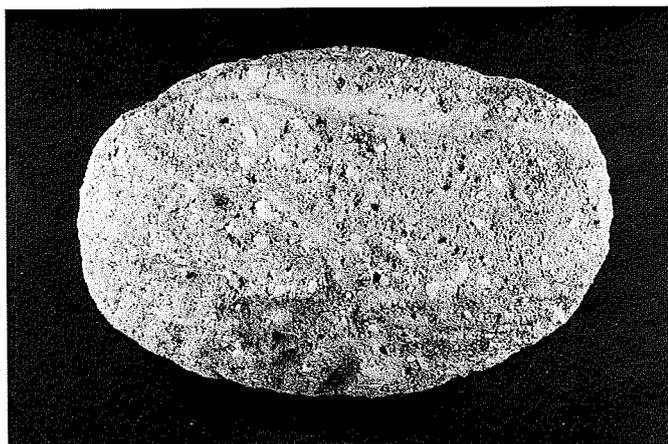
ottimale per una ricerca in estensione finalizzata alla possibilità di scoprire piuttosto velocemente ampi tasselli dell'insediamento che possano farci comprendere anche come era articolato lo spazio al suo interno, la densità delle abitazioni, i luoghi destinati alle lavorazioni diverse, gli spazi per gli animali, e i luoghi di sepoltura e forse anche di culto.

Allo studio della sepoltura concorrono gli antropologi V. Scattarella e S. Sublimi Saponetti che hanno fornito questa breve descrizione del reperto per l'occasione:

"Sepoltura in posizione contratta, adagiata sul fianco destro. In particolare il cranio ed il torace poggiano sul lato destro, l'arto superiore destro risulta esteso in pronazione, obliquamente in avanti; dell'arto superiore sinistro si conserva invece solo l'omero che appare notevolmente dislocato dalla posizione anatomica originaria, gli arti inferiori sono entrambi in flessione ed il ginocchio destro (parzialmente dislocato dalla posizione anatomica) risulta in posizione più craniale rispetto al sinistro sovrastante; le gambe risultano parzialmente incrociate in modo tale che il tallone destro alloggi sul dorso del piede sinistro. La deposizione fa riferimento ad un individuo in piena età adulta e di sesso presumibilmente maschile. Solo necessarie indagini di laboratorio chiariranno le modalità di deposizione, la corretta attribuzione del sesso e la ricostruzione delle attività occupazionali e di sussistenza".

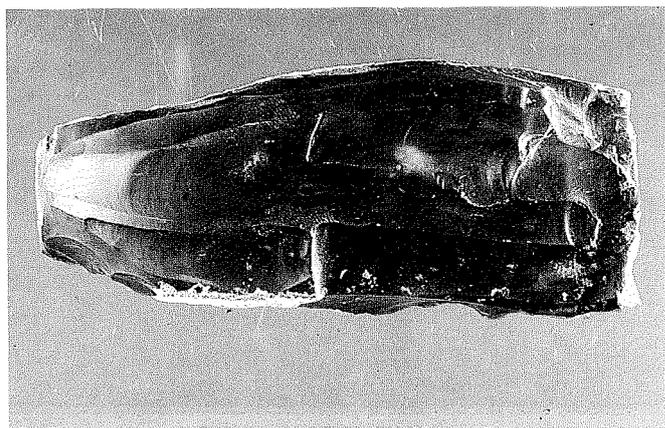
Per il momento non si può del tutto escludere la presenza di elementi di corredo alla deposizione, essendo lo scavo ancora in corso, che tuttavia sembra poter essere inquadrata nel Neolitico Antico.

Considerata inoltre la completezza del rinvenimento, che presenta ancora quasi integra la struttura litica di contorno alla fossa, si è deciso, di concerto con il Comune di Modugno, di predisporre il calco e quindi la copia in resina in scala 1:1, secondo una tecnica



Macina rinvenuta durante gli scavi, utilizzata per tritare grano ed orzo.

ormai brevettata e messa a punto in altri rinvenimenti del genere, che consente di conservare l'impronta dell'originale ancora integro, e quindi di ricavarne delle copie, prima della necessaria asportazione dei reperti osteologici per lo studio. Si è chiesta in questo caso la consulenza dell'archeologo D. Coppola ed i lavori del calco sono stati affidati a G. Colucci, tecnico esperto di questo tipo di riproduzione. Tale copia, come si è già detto prima, sarà esposta nella mostra in preparazione.



Un grosso nucleo di selce nera, dal quale venivano ricavate delle lame.

Recentissima infine l'individuazione, a sud della nuova area abitativa che si viene scoprendo nel saggio centrale, di una area di focolare con resti carbonizzati contestuale al piano d'uso, la cui analisi al C14 dovrebbe consentirci anche di ottenere delle datazioni in cronologia assoluta per l'insediamento di Balsignano.

FRANCESCA RADINA

*Centro operativo per l'Archeologia - Bari
Soprintendenza Archeologica della Puglia*

LE INDAGINI ARCHEOMETRICHE SUL SITO NEOLITICO DI BALSIGNANO

La classe di reperti, di gran lunga più rappresentata, a Balsignano è costituita in primo luogo dai frammenti dei vasi in ceramica, rinvenuti in gran quantità sui piani di calpestio antichi esternamente alle due strutture abitative finora individuate, stimabili complessivamente in circa 1.000 pezzi. Lo studio della produzione ceramica riveste una grande importanza ai fini della ricostruzione delle attività svolte dalla comunità neolitica di Balsignano. Lo studio dei frammenti permette infatti in primo luogo di ricostruire le forme dei vasi, che potevano essere costituiti sia da grandi contenitori (doli e olle), utilizzabili per conservare derrate alimentari, quali l'acqua o le granaglie, o per cuocere il cibo, sia da forme più piccole (scodelle e ciotole), che potevano essere usate in modi diversificati, per mangiare o bere, per attingere l'acqua o i semi dai vasi più grandi, per riscaldare piccole quantità di cibo, e così via.

L'osservazione dei frammenti ceramici può consentire in secondo luogo di raccogliere informazioni molto utili sulle modalità di realizzazione dei vasi, sui materiali (in particolare l'argilla) che venivano utilizzati, sulle tecniche di decorazione, sulle modalità di cottura, a fuoco libero o in piccoli forni.

A tal fine è stata effettuata una prima campionatura rappresentativa, per un totale di 30 frammenti di ceramica, cui si è affiancata quella dei sedimenti di terra rossa naturalmente affioranti, che presumibilmente sono da interpretare come il paleosuolo antico su cui si sono impostate le strutture abitative. In relazione alle metodiche analitiche, sono state prescelte quelle mineralogico-petrografiche e chimiche, solitamente utilizzate per la caratterizzazione delle ceramiche preistoriche. Le analisi saranno effettuate presso il Dipartimento Geomineralogico dell'Università degli Studi di Bari.

I campioni saranno sottoposti ad analisi in sezione sottile al microscopio a luce polarizzata trasmessa, previo prelievo di una frazione, sia pure di dimensioni ridotte, del campione dalla quale, opportunamente assottigliata e montata su un vetrino, si otterrà una sezione sottile e trasparente dello spessore di 30 micron.

Le analisi in sezione sottile saranno molto utili per la determinazione delle aree di provenienza dei manufatti, grazie al confronto tra i minerali contenuti nella ceramica e quelli presenti nelle formazioni sedimentarie



Una classe della Scuola Media "D. Alighieri" apprende, durante una visita guidata, alcune tecniche di elaborazione dei dati archeologici.

analizzate e segnalate nella letteratura geologica della zona.

Ai fini del riconoscimento delle fasi mineralogiche costituenti la matrice argillosa che, per le sue caratteristiche, in sezione sottile si presenta come una massa scura di fondo, i campioni saranno sottoposti ad analisi per diffrazione di raggi X su polveri, la quale consente l'identificazione dei minerali argillosi o di quelli non riconoscibili in sezione sottile per le loro dimensioni estremamente ridotte, grazie alle proprietà dei piani cristallini dei minerali di riflettere secondo determinati angoli un fascio di raggi X a loro incidenti.

In relazione invece alle analisi di caratterizzazione chimica, che consentono una misurazione quantitativa più dettagliata di un gran numero di elementi chimici presenti all'interno dell'intero corpo ceramico, sia cioè nella frazione argillosa che negli inclusi, i campioni saranno sottoposti ad analisi per fluorescenza di raggi X (XRF).

Tale metodica offre la possibilità di misurare gli elementi maggiori, minori ed in traccia costituenti un materiale ceramico. In esso gli elementi chimici eccitati emettono raggi X caratteristici, la cui lunghezza

d'onda rende possibile l'identificazione dell'elemento e la cui intensità è proporzionale alla concentrazione dell'elemento stesso.

Il secondo gruppo di reperti archeologici oggetto di analisi è costituito dall'industria litica in selce ed ossidiana, presente sotto forma di lame e lamelle, schegge di lavorazione e nuclei. Lo studio di questi manufatti sarà finalizzato in particolare allo studio delle tracce d'uso presenti sui diversi tipi di strumenti per ricostruire le modalità di utilizzo. I gruppi neolitici realizzavano infatti una serie di strumenti di forme diverse per usi differenziati, dal taglio di canne e giunchi a quello dei cereali e delle leguminose coltivate, dal taglio della carne durante la macellazione degli animali alla lavorazione delle loro pelli.

L'ossidiana in particolare è una roccia vulcanica vetrosa, che si rinviene nell'area del Mediterraneo centrale solo in quattro diverse aree, costituite rispettivamente da Monte Arci in Sardegna, dalle isole di Palmarola e Lipari nel Tirreno ed infine nell'isola di Pantelleria a Sud della Sicilia. Data la facile lavorabilità di questo materiale e la possibilità di ottenere strumenti quasi perfetti, l'ossidiana era oggetto di scambi e di circolazione in tutte le comunità neolitiche dell'Italia meridionale, per cui la possibilità di individuare le aree di provenienza di singoli manufatti, ritrovati anche a centinaia di chilometri da esse, consente di raccogliere elementi molto significativi per la ricostruzione delle relazioni culturali e sociali tra comunità diverse e delle vie stesse di commercio.

I campioni di ossidiana pertanto saranno sottoposti ad analisi chimiche presso il Dipartimento Geomineralogico dell'Università degli Studi di Bari, mediante un Microscopio Elettronico a Scansione (SEM) collegato ad uno spettrometro a raggi X in dispersione di energia (EDS) che consente un notevole dettaglio nel dosaggio puntuale di elementi chimici, in particolare di alcuni elementi chimici discriminanti, quali CaO, SiO₂, Al₂O₃ e Na₂O+K₂O.

ITALO MUNTONI

*Dottorato di ricerca in Preistoria
Università La Sapienza - ROMA*

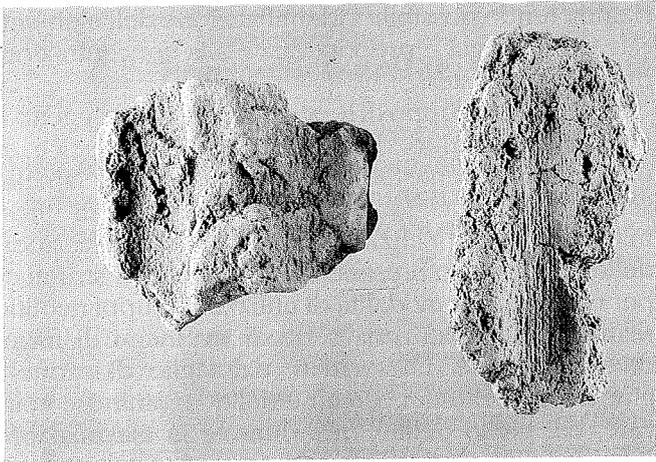
L'ANALISI ARCHEOBOTANICA

L'analisi archeobotanica si occupa dello studio dei resti vegetali recuperati negli scavi archeologici attraverso i quali è possibile ricavare una serie di dati sull'ambiente vegetale del passato e sulle strategie economiche adottate dall'uomo per sfruttarlo come fonte di cibo e di energia.

In particolare, lo studio dei legni, dei carboni, dei semi, dei frutti e di altri organi dell'apparato vegetativo della pianta (macroresti vegetali), fornisce importanti informazioni riguardanti l'attività dell'uomo e lo sfrut-

tamento delle risorse naturali, attraverso il taglio e la raccolta di legna nel bosco per l'approvvigionamento di combustibile e di materia prima per le opere di carpenteria e di falegnameria, lo sviluppo delle tecniche agrarie di coltivazione dei cereali e di altre erbacee, le modalità di preparazione e consumazione degli alimenti, etc.

Invece le caratteristiche del paleoambiente vegetale in un determinato periodo vengono generalmente ricostruite grazie all'analisi dei granuli di polline pro-



Blocchi di argilla cotta, su cui si sono conservate le impronte delle canne che costituivano la struttura in elevato di una capanna.

dotti dagli apparati riproduttori delle piante e dispersi dagli insetti o dal vento in una zona ampia intorno al sito archeologico (analisi pollinologica): partendo dal presupposto che le varie entità vegetali o associazioni delle stesse, danno risposte differenti alle condizioni climatiche prevalenti in un determinato periodo, ne deriva un collegamento tra caratteristiche della vegetazione e clima, con la possibilità di identificarne, almeno a grandi linee, le variazioni.

In assenza di analisi polliniche, in generale in Italia meridionale viene utilizzato come indicatore paleoambientale l'analisi dei frammenti di carbone pertinenti al legno delle specie arboree ed arbustive utilizzate come combustibile nei focolari preistorici (analisi antracologica). E' evidente che a differenza dei pollini (a dispersione naturale e rappresentazione regionale), la presenza di carboni in un giacimento archeologico è condizionata dalle modalità di raccolta della legna da parte dell'uomo, in un'area presumibilmente più circoscritta.

Il presupposto teorico dell'analisi antracologica è che i frammenti di carbone recuperati nel corso dello scavo archeologico provengano dalla pulizia e dallo svuotamento dei focolari, accesi più volte nel corso della frequentazione del sito e che il combustibile utilizzato per alimentarli corrisponda ad una campionatura casuale della vegetazione circostante, rispecchiandone, pertanto, le caratteristiche.

L'analisi dei dati derivati dalla determinazione di un numero significativo di frammenti di carbone, esaminati al microscopio (a luce riflessa ed elettronico a scansione) per il riconoscimento delle caratteristiche anatomiche discriminanti delle singole essenze, consente, infatti, di ricostruire la composizione del bacino di approvvigionamento del combustibile legnoso nel corso delle varie fasi di occupazione degli insediamenti.

La maggior parte dei macroresti vegetali recuperati

ed analizzati nel corso degli scavi è, generalmente, pertinente a semi e/o frutti o a parte degli stessi (carporesti), generalmente riferiti a piante di uso alimentare.

A causa delle condizioni climatiche e delle caratteristiche chimiche dei depositi archeologici alle nostre latitudini, che favoriscono l'attacco e l'azione demolitrice dei batteri e degli altri organismi viventi del terreno, è possibile, tuttavia, solo la preservazione di macroresti vegetali carbonizzati.

I resti che vengono recuperati, infatti, tutti allo stato carbonizzato, proprio per la loro condizione fisica, si riferiscono a semi e frutti accidentalmente o intenzionalmente combusti dall'uomo e solo per questo conservati sino ai nostri giorni.

In generale si tratta di cariossidi di cereali "vestiti" (come il farro), ricoperti cioè da un involucro resistente (glume), che necessitano di una parziale tostatura prima del consumo alimentare. E' probabile, pertanto, che i resti carbonizzati recuperati si riferiscano ad una tostatura mal riuscita e non controllata da parte dell'uomo.

Un'altra fonte di resti, da non trascurare, è rappresentata dalla paglia, scartata nel corso della lavorazione dei cereali, utilizzata talora come combustibile per ravvivare il fuoco o generalmente selezionata come alimento per gli animali e come componente nell'impasto dell'intonaco per le pareti delle capanne e negli impasti dei vasi.

Inoltre è possibile recuperare i semi e i frutti di quelle piante che crescevano spontaneamente nell'abitato o che vi erano trasportate involontariamente dall'uomo o dagli animali, che in qualche modo si depositano all'interno degli strati archeologici.

Infine, un'altra particolare categoria di resti è costituita dalle impronte di elementi vegetali sull'argilla dei vasi o dell'intonaco: il ritrovamento di questa particolare categoria di resti può rappresentare un valido strumento interpretativo tanto sul piano più propriamente paleoecologico (attestazione di specie), quanto su quello paleontologico generale (uso dei vegetali in diverse tecniche artigianali). L'uso di parti diverse della pianta, come le foglie ma anche le radici, i tubercoli, etc., doveva aver avuto una grande importanza alimentare, oltre che per la farmacopea e le attività artigianali, in comunità con una grande vocazione agro-pastorale ed un forte rapporto con l'ambiente naturale circostante.

I MACRORESTI DELL'INSEDIAMENTO NEOLITICO DI BALSIGNANO

Le caratteristiche archeologiche delle aree preistoriche sinora investigate a Balsignano (almeno due strutture abitative di grandi dimensioni ed una sepoltura) e l'eccezionale stato di conservazione dei resti,



Ritrovamento di una sepoltura neolitica nei pressi di una seconda capanna scoperta nel saggio IV 1997: i blocchi in pietra delimitano chiaramente il perimetro di una tomba.



Lo scheletro, presumibilmente maschile e quasi al completo, risalente all'età neolitica e miracolosamente conservatosi, nonostante sia situato solo 30 centimetri al di sotto del piano di calpestio.

unite alle possibilità logistiche del cantiere di scavo (acqua corrente e predisposizione di una struttura per la setacciatura), hanno consentito un sistematico trattamento di tutto il sedimento scavato pertinente ai livelli archeologici, con un'ampia raccolta di tutti i macroresti vegetali.

A differenza delle tradizionali tecniche di campionamento adottate nell'ambito dello scavo archeologico, è stato possibile trattare tutto il sedimento scavato per una puntuale caratterizzazione della distribuzione spaziale dei resti in relazione alle capanne, e cercare quindi di individuare e caratterizzare aree funzionali diverse (zone di immagazzinamento dei cereali, focolari e zone di cottura, etc).

Il sedimento setacciato è stato visionato al microscopio stereoscopico binoculare a bassi ingrandimenti (8X e 10X) e sono stati recuperati numerosi macroresti vegetali carbonizzati di tessuto legnoso e semi e/o frutti di piante erbacee.

Accanto al recupero dei macroresti carbonizzati inglobati nel sedimento archeologico, è stata inoltre programmata l'analisi delle impronte vegetali presenti negli intonaci, sia per valutare le modalità di costruzione degli alzati e gli elementi caratteristici degli impasti, sia per raccogliere ulteriori informazioni sulle caratteristiche della vegetazione antica.

Una prima analisi ha già consentito di evidenziare su alcuni blocchi di intonaco le impronte di carioidi di cereali, alcune foglie, tessuto vegetale intrecciato per cordami, mentre quasi tutti i blocchi recuperati presentano le impronte, variamente orientate, pertinenti a fusti di graminacee (canne) e ad elementi di paleria ricavati da rami e tronchi di piante arboree.

GLI ELEMENTI STRUTTURALI DELLE CAPANNE

Il ritrovamento eccezionale di almeno due fondi di capanne, caratterizzati da una complessa articolazione di acciottolati e basi di muretti, oltre che di un'ampia distribuzione di frammenti di intonaco, hanno richiesto particolari metodologie di intervento nel corso dello scavo. Particolare attenzione è stata rivolta alla raccolta di informazioni pertinenti al crollo degli intonaci che originariamente rappresentavano il rivestimento delle pareti o del tetto delle capanne.

Le tecniche costruttive dell'antichità facevano ricorso a materiali poveri, generalmente facilmente reperibile nei dintorni del sito; nel caso di Balsignano, gli antichi costruttori hanno utilizzato pietre e scaglie del substrato calcareo per la costruzione dei muri e del vespaio della pavimentazione, mentre con funzione di isolamento e legante della paleria dell'alzato e del tetto è stato utilizzato un impasto di argilla variamente mista con resti vegetali (in prevalenza paglia).

L'abbandono delle strutture e la loro distruzione ad opera di incendi hanno restituito fino ai nostri giorni questi elementi strutturali, preservando gli impasti argillosi grazie alla cottura accidentale. La cottura ha infatti impedito il degrado completo dell'argilla e, soprattutto, ha conservato le impronte in negativo degli elementi di paleria che avvolgeva, consentendo lo studio e la ricostruzione delle tecniche costruttive.

La strategia di intervento nel corso dello scavo si è articolata attraverso una raccolta di informazioni puntuali sulla posizione e l'organizzazione delle principali impronte visibili su ogni singolo frammento di intona-



Sepoltura in posizione contratta (vedi descrizione a p. 7).

co, mentre una particolare attenzione è stata dedicata al posizionamento nello spazio del singolo pezzo.

L'operazione di raccolta dati si è rivelata particolarmente lenta e faticosa, per cui si è optato per una divisione in due fasi: una necessariamente collegata alle fasi di scavo (posizionamento nello spazio del singolo frammento di intonaco e rilievo dell'orientamento delle impronte principali), l'altra demandata allo studio in laboratorio (relazione tra le impronte, misurazione delle stesse).

L'eccezionalità del ritrovamento e la natura argillosa dei resti di intonaco hanno rivolto la nostra attenzione su particolari tecniche analitiche altamente sofisticate per consentire lo studio della posizione originaria dei blocchi di intonaco nello spazio tridimensionale (analisi paleomagnetiche) e permettere la ricostruzione delle caratteristiche dell'alzato delle capanne grazie all'elaborazione di simulazioni virtuali delle modalità di crollo.

Lo studio del paleomagnetismo residuo consente, infatti, di recuperare informazioni sul campo magnetico terrestre al momento dell'incendio delle strutture neolitiche, rappresentando quindi un valido strumento d'indagine per il posizionamento originario dei singoli frammenti d'intonaco nello spazio.

Gli intonaci, infatti, costituiti prevalentemente di argilla, contengono ossidi di ferro (magnetite ed ematite), molto sensibili alle variazioni del campo magnetico terrestre, che al momento dell'incendio della struttura hanno orientato i propri elettroni secondo la direzione del campo magnetico dell'epoca.

Lo studio e l'elaborazione dei dati registrati in ogni singolo blocco di intonaco e il confronto con il campo magnetico registrato sui blocchi di calcare sottoposti anch'essi ad alterazione termica (l'incendio infatti dovrebbe aver permesso la registrazione della posizione degli elettroni degli ossidi di ferro presenti naturalmente nel calcare) offre la possibilità di riposizionare i singoli blocchi d'intonaco nello spazio e di ricostruire le caratteristiche strutturali della capanna.

Inoltre, grazie all'ausilio di programmi di simulazione elettronica, a partire dalla ricostruzione della posizione originaria dei singoli blocchi di intonaco e la posizione finale degli stessi al momento dello scavo archeologico, si cercherà di ricostruire le stesse modalità del crollo delle capanne.

Lo sforzo analitico e l'investimento di risorse economiche ed intellettuali consentirà nei nostri propositi di ricostruire le singole capanne nelle loro caratteristiche anche verticali, oltre che orizzontali, e di provvedere alla conservazione delle strutture antiche (fondi di capanna, silos, strutture funerarie), tra cui eccezionale quelle della grande capanna a pianta rettangolare scoperta nel 1993, di cui si è già parlato diffusamente nel numero 78/1996 di *Nuovi Orientamenti*.

Di questa si conserva in ottime condizioni, tanto da poterne ricostruire l'impianto, fatto eccezionale per l'epoca (fine VI millennio), il piano pavimentale in pietrame sciolto di piccole dimensioni, parte del muro perimetrale di fondazione dell'elevato, attestato da gran parte del crollo in intonaco argilloso con le impronte delle strutture lignee portanti, oltre ai reperti archeologici ancora *in situ*, di cui si diceva prima, che consentono di datarla e di riferirla ad uno dei gruppi di agricoltori-allevatori che occupavano l'area in una fase ancora iniziale del lento processo di neolitizzazione che interessò la regione.

Di qui la necessità di provvedere quanto prima alla acquisizione al patrimonio comunale dell'area archeologica in vista di un parco archeologico che ricostruisca le stesse modalità di occupazione del pianoro di Balsignano da parte delle comunità neolitiche. Peraltro, una tale opera favorirebbe, anche presso un pubblico più vasto, l'immediata percezione dell'importanza delle ricerche archeologiche intraprese e ciò solleciterebbe una evidente crescita di sensibilità nelle nostre comunità.

GIROLAMO FIORENTINO

*Laboratoire de Paléobotanique
Univ. Montpellier II - Francia*

PRONTO SOCCORSO, ORDINE PUBBLICO E BENI CULTURALI IN TRE INTERROGAZIONI CONSILIARI

Pinuccio Chessa

(Consigliere comunale del P.D.S.)

La pubblicazione delle tre interrogazioni del consigliere Pinuccio Chessa si inserisce nella linea della Rivista che da sempre ha pubblicato articoli e scritti di politici, consiglieri e assessori. Rinnoviamo l'invito a tutti coloro che volessero intervenire sui problemi della città a farci pervenire le loro riflessioni.

LA ASL BA/4 PENALIZZA LA CITTÀ

Mi faccio interprete dei sentimenti di disagio e di preoccupazione dei cittadini in relazione agli atteggiamenti fortemente penalizzanti per Modugno da parte della ASL BA/4.

Contrariamente agli impegni presi e alle sacrosante aspettative del paese, pian piano anche i miseri servizi presenti sul territorio stanno scomparendo.

Infatti, da alcuni mesi è stato sospeso il servizio di radiologia (raggi X, mammografie, ecc.) operante presso la sede dell'ex ospedale, ove è anche situato il Pronto Soccorso che rende un servizio molto limitato, se non addirittura pericoloso, per la scarsità di uomini e mezzi a disposizione.

È intollerabile che tali fatti passino sotto silenzio: chiedo perciò a lei, Sindaco, di sapere quali provvedimenti intende prendere con urgenza per ripristinare il servizio "SOSPESO" e per prevenire disservizi, quali quello citato del Pronto Soccorso, da parte della ASL BA/4.

Modugno, 9-10-1997

* * *

QUALI INIZIATIVE PER BALSIGNANO?

Ritengo di massima importanza la valorizzazione del Parco Archeologico Naturalistico di Balsignano descritto, per le sue testimonianze architettoniche, paesaggistiche e archeologiche, come un *unicum* nel panorama dell'Italia meridionale; rilevo il grande valore che si è conseguentemente assegnato al medesimo complesso quando al comma 3 articolo 3 dello statuto del Comune di Modugno si dice che il Comune "riconosce nell'area circostante S. Maria di Modugno, nel rione La Motta, nel CASALE di BALSIGNANO la matrice e il nucleo della identità storica di Modugno. Si impegna a porre in essere tutte le iniziative per il recupero e la valorizzazione di Balsignano...";

visto il mancato finanziamento relativo al Programma Operativo Plurifondo (POP) Puglia 1994-1996, di cui alla delibera di Consiglio Comunale n. 3/3611 del 3/2/1996, accesso al finanziamento per il recupero dei beni culturali, sottoprogramma turistico, chiedo di conoscere quali iniziative concrete intende avviare questa Amministrazione, anche alla luce del lavoro sin qui svolto, per il recupero dell'area di Balsignano, al fine di una valorizzazione che permetta l'inserimento di questo piccolo gioiello del nostro passato in un circuito turistico-culturale

nazionale ed internazionale, tenuto anche conto che il progetto presentato per Modugno è l'unico a non essere stato ancora realizzato.

* * *

SUL COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Una constatazione si impone alla luce degli episodi di violenza diffusa, contro le persone e contro il patrimonio, verificatisi nel nostro Comune con sempre maggiore frequenza negli ultimi anni: il nostro territorio non è presidiato a sufficienza dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Condivido il pensiero che individua le cause di questa sintomatologia nella progressiva erosione di valori in una società che si afferma sempre più nettamente votata al profitto, al mercato e quindi all'affermazione dell'individuo dal lato della potenza, della ricchezza e perciò stesso incubatrice di violenza.

Leggo anche il malessere di una comunità che stenta a riconoscersi per le trasformazioni subite a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta in conseguenza della industrializzazione, sino alla fase odierna, caratterizzata da una disoccupazione crescente, dalla crisi dell'apparato produttivo, da uno stallo attuativo dello strumento urbanistico, da una importanza marginale del settore agricolo.

Ritengo non risolutiva una risposta che si affidi unicamente al potenziamento degli attuali presidi delle forze dell'ordine, perché è la crescita del livello di civiltà della nostra comunità che può limitare comportamenti devianti e distruttivi.

Altresì penso che l'impegno preso dal Sindaco negli indirizzi generali di governo, nella parte in cui si sollecita con fermezza la realizzazione di alcune opere pubbliche, e tra le altre, la installazione sul nostro territorio di un Commissariato di Pubblica Sicurezza, debba essere condivisibile, vista la più volte lamentata deficienza di organico e della Polizia Municipale e della locale Stazione dei Carabinieri.

Chiedo quindi quali passi questa amministrazione ha compiuto per determinare concretamente a Modugno il Commissariato di Pubblica Sicurezza e quali ne intende compiere per accelerarne l'iter nella parte di propria competenza e chiedo inoltre di conoscere le intenzioni della Amministrazione al fine di una rapida definizione e conclusione delle procedure per lo svolgimento del concorso "Copertura di n. 8 posti vacanti di operatori di Polizia Municipale" (delibera di Giunta Comunale 827/96).

IN RICORDO DEI MODUGNESI CADUTI IN GUERRA

Serata di cultura e di memoria storica, quella del 1° novembre nell'auditorium dell'I.T.C. "Tommaso Fiore". Storia locale riferita alla prima e alla seconda guerra mondiale e, nell'ambito della seconda, storia della modugnesità combattente e reduce.

La serata era incentrata sulla presentazione al pubblico del libro *Io e la guerra... per la pace* di Grazia Cavallo, bibliotecaria in carica.

Il libro è una raccolta di testimonianze, condotte con semplicità ed efficacia dalla Cavallo, sulla seconda guerra mondiale, rese a viva voce dai superstiti ancora viventi di quell'immane disastro. Consiste in una successione di ritratti, o meglio di autoritratti, di persone strappate alle proprie attività civili e calate nel bollente calderone di una guerra globale combattuta su tutti i fronti.

Un seguito di narrazioni storiche e meno storiche, nel senso che il ricordo del singolo, anche se fedele e puntuale, non riesce a spiegare il quadro complessivo della vicenda bellica, ma è, appunto, singolo e personale, riferito a chi lo ha narrato.

Opera che mancava, nel quadro storico-culturale di Modugno, e testimonianza di tempi difficili che si stanno via via perdendo nella memoria generale. È molto positivo che queste voci modugnesi siano state raccolte e conservate nel libro *Io e la guerra... per la pace*, che si presenta come opera aperta, prima pietra miliare offerta ad altri e successivi contributi, ad ulteriori perfezionamenti, per inquadrare e far conoscere alla cittadinanza di Modugno la vicenda esistenziale di alcuni dei suoi cittadini coinvolti nell'ultimo grande conflitto mondiale.

Indubbiamente, rievocata la guerra dalle parole dei sopravvissuti, il libro si presenta come e soprattutto opera di pace e per la pace, che documenta sì le traversie, i pericoli e le sofferenze di chi in prima persona fece quelle esperienze terribili sulla propria pelle, ma è altresì documento di speranza e di riflessione, e Grazia Cavallo è stata brava, in questa inaspettata sua prima fatica letteraria, a farne risaltare, appunto, l'aspetto umano e civile del modugnese in armi.

In breve la cronaca della serata, introdotta e guidata dal comandante Nicola Del Zotti, salutata dall'orchestra "Casavola" con l'inno nazionale e con il toccante *Silenzio fuori ordinanza* in memoria di tutti i caduti, presenziata dal Sindaco, ing. Francesco Bonasia, dall'Assessore alla Cultura dott. ssa Stella Sanseverino, dal segretario comunale dott. Domenico Giorgio.

L'evento culturale ha avuto nel giornalista Vincenzo Fragassi e nella prof.ssa Anna Longo Massarelli i brillanti relatori e commentatori.

Erano presenti alla manifestazione tutte le associazioni combattentistiche e di reduci modugnesi e rappresentanze delle varie Armi. Assistevano inoltre anche i parenti di alcuni caduti e i protagonisti del libro, coloro che con i loro ricordi hanno contribuito a costruirlo.

Sono state premiate dalle autorità presenti le associa-



Il tavolo dei relatori alla manifestazione del primo novembre.

zioni, decorati i singoli e i parenti di chi non ha potuto intervenire per ragioni di salute alla cerimonia.

Sono stati quindi letti brani dell'opera dal giovane Tommaso Forte e dallo stesso Sindaco.

Dimenticavo: non meno importante, muta scenografia della manifestazione, la mostra fotografica e storica, riferita ai combattenti modugnesi di tutte le guerre italiane, predisposta sempre a cura del Comune e della Biblioteca Comunale.

RENATO GRECO

* * *

UNA DOLCE STAGIONE

Un nuovo lavoro di Renato Greco

Una dolce stagione è una raccolta di circa un centinaio di composizioni poetiche che Renato Greco presenta a distanza di due anni dalla precedente *Cammino tra le stelle*. Corposa la mole, molteplici le tematiche, eclettico il verso.

"Le quaranta canzoni" (prima delle due parti in cui si divide la raccolta) raccolgono le emozioni ed i ricordi provenienti da quell'infanzia e quella gioventù ormai lontane ma non dimenticate. "Le quaranta canzoni" raccontano di cose, di luoghi, di persone; statue, vele, graffiti; un paese dalle trenta case, le maremme di notte, il mare eternamente in onde; uomini assorti e piegati, donne assenti e sfinite, e i pochi che sanno guardare al volo di rosse farfalle. "Le quaranta canzoni" dipingono i percorsi del nostro tempo, disseminati di odio e incompiutezza, di falsi ideali e immondi bisogni.

A conclusione di questa parte e quasi a mo' di raccoglimento e riflessione prima di intraprendere "il viaggio" della seconda parte, l'autore rafforza le tinte, inasprisce i toni, pur senza mai cedere all'aperta denuncia. L'oggi, "di città fumose che divorano il mondo", di "rose disfatte", "del nostro mondo ruggente, (...) votato a una corsa che dura dall'alba a notte profonda" rappresenta il luogo del disincanto, dell'indifferenza e soprattutto della fuga. Il termine ricorrente ("fuggire lontano in luoghi aperti", "fuggire le folle invase", "Sicché il tuo volo è diventato fuga", "fuggite") diventa segno dell'atteggiamento dell'autore di fronte al degrado del mondo, fisico ("Come bambini che non sanno, / (...) di procurar

disastri") e morale ("dove contano solo artigli e zanne/e la pietà non è ancora nata."). Non fuga inconsapevole e distratta, ma impossibilità di adeguarsi alle consuetudini di una società troppo frenetica e rumorosa da parte di un uomo "più capace di sogno che di lotta".

La seconda parte della silloge è dedicata al viaggio. Viaggio nell'universo dei sentimenti, nell'inesorabile scorrere del tempo, nella comprensione del proprio "io". Il viaggio è metafora di ricerca e ciò risulta chiaro già dalla prima poesia che si apre con un interrogativo ("dimmi chi sei", "dimmi che vuoi"). Numerosi i versi dedicati all'amore e ad una Natura pacifica che accompagna il dolce fluire dei sentimenti, "sola voce del mare tra noi". I luoghi evocano sensazioni e queste rimandano la mente a luoghi conosciuti: "Io sono qui a respirare il mare". Ma l'elegia si stempera nella costante consapevolezza di quanto sia caduca l'esistenza umana ("l'anima mia è perduta nel fuggire dei giorni"). E, dopo un viaggio, lungo tutta una vita, l'autore approda ad una "piccola terra sconosciuta" (...) che "si chiama poesia", dove forse sarà possibile vivere una dolce stagione grazie alla compagnia della sua "vecchia cetra".

Non ci tragga dunque in inganno il titolo rassicurante della raccolta. Quella che viviamo non è una dolce stagione, eppure tale può renderla la poesia.

Non ripiego, non chiusura, non indifferenza, ma

consolazione. Seppure attenta alle cose del nostro tempo, la poesia se ne distacca grazie allo scarto catartico del verso. L'amico Renato (mi sia concesso l'accento confidenziale) ci offre un esempio di quanto l'arte possa dare balsamo alle carni lacerate dell'uomo moderno. Oggi il concetto ottocentesco diventa tanto più vero e attuale proprio a causa della perdita di ogni certezza e di ogni baluardo.

E allora la chiave di lettura poetica rappresenta un appiglio sicuro nel generale naufragio. La poesia è quella lente che ci fa vedere con maggiore nitidezza le cose, ma allo stesso tempo sublima e consola colui che la produce e colui che la fruisce. Stempera l'asprezza della quotidianità, allevia le pene della monotonia giornaliera, accende guizzi di luce in una oscurità ormai totale.

È questo un elogio all'attività del poeta che riesce a tenere sempre viva la sua vena e a coltivare e nutrire il suo giardino. Non è facile, non è semplice essere poeta, soprattutto oggi.

E dunque un plauso al coraggio. Sì, al coraggio di cantare ancora il mare (inquinato), il cielo (asfissiato dai fumi), le stelle, la notte, la luna, l'amore... Ormai tutto sembra consunto, lacerato, eppure il poeta ha ancora la sensibilità di esaltare quelle bellezze violentate.

ANTONELLA GRANDE

DA CUBA L'ARTE DEI TROPICI

Cuba, isola dalla natura rigogliosa e prorompente, situata sul Tropico del Cancro, la maggiore delle Grandi Antille, è oggi ambito paradiso di certo turismo di massa, lontana, in questo senso, dalle pur vicine elitarie Bahamas. Da sempre oggetto delle brame politiche degli U.S.A., vi resiste, se pure con grandi difficoltà, l'ultimo baluardo mondiale del comunismo. Poiché nell'800 vi facevano scalo i velieri spagnoli diretti in America carichi di schiavi neri deportati dall'Africa, oggi è abitata da una popolazione di bianchi e soprattutto creoli, tutti di lingua spagnola, che ha dato origine a una cultura definita appunto afrocubana. Essa è andata col tempo ad assumere sempre più precise connotazioni, anche se non si è mai affrancata dalle proprie origini.

Tutto questo lungo preambolo è stato necessario per introdurre la mostra di arte cubana che si è tenuta a Modugno dal 22 settembre all'11 ottobre scorsi nei locali della Galleria "Bona Sforza". Presenti ben 22 artisti, di cui almeno una dozzina di livello internazionale, la mostra si sviluppa come un affascinante percorso immerso nel profumo tropicale che traspira dalle centinaia di tele in esposizione. Colore e calore si fondono



La matrioska di Vega

in un continuo interscambio al quale si sovrappone una multiforme fantasia, tutte qualità caratteristiche di un popolo estremamente povero per condizioni di vita e pertanto ricco interiormente nella sua semplicità di sentimenti umani spontanei e autentici. Ciò che maggiormente avvince in queste opere è l'intensità dei colori per alcune, la loro morbidezza pastosa per altre, sempre dominate da una solarità tutta particolare che rimanda ad una felicità fatta di niente, priva di beni materiali, calata in una realtà dura, da cui evade con un'immaginazione vivace e forte. Altro elemento saliente delle opere è una sorta di eclettismo che sta a testimoniare quale crogiuolo di razze e di idee si sia realizzato nell'isola. Di fatto è accaduto che molti artisti europei sgraditi nei loro Paesi per motivi politici abbiano poi trovato ospitalità a Cuba dal governo di Fidel Castro. In tal modo è nata una pittura che risente fortemente delle influenze dell'arte occidentale, filtrate attraverso l'animo e la sensibilità locali. Insomma anche se non possiamo parlare di una forte personalità artistica, pure si registra lo sforzo di superare le varie esperienze, tutte interiettate e metabolizzate.

Soffermandosi dinanzi ai quadri è inevitabile avvertire la presenza di Picasso, Dalí, Guttuso, De Chirico, Gauguin, Cézanne: dadaismo, cubismo e surrealismo, ma anche astrattismo e simbolismo, tutti si ritrovano, da soli o mescolati fra di loro, in maniera più o meno evidente o malcelata. Alla fine se ne riceve una sensazione piacevole, in un'atmosfera avvolgente dove non si va alla ricerca dell'oggetto o del particolare, ma nella quale si coglie l'elemento portante ed essenziale della cultura afrocubana.

L'azzurro intenso delle opere di Alonso Aguedo ci immergono nelle profondità di uno spazio che è cielo e mare allo stesso tempo in un anelito alla vita e alla libertà. La "Cosmogonia" di Naguna è uno splendido arazzo di colori molto fitto e dalla tecnica complessa, che va ad occupare ogni centimetro della tela, senza concedere pause allo sguardo. Manuel Almagro predilige tinte più tenui, sempre calde, stilizza le figure umane e i fiori e li lascia interagire liberamente fondendo i cromatismi ("Coppia di donne").

L'Avana è pure variamente rappresentata secondo diverse interpretazioni. Così il suo famoso lungomare viene 'visto' sia in una versione naïf che in un'altra astratta e ossessiva. Così le strade delle *bidonville*, dove la miseria regna sovrana, vengono dipinte con un briciolo di speranza nei colori vivi di Raphael Vega ("Calle progresso", "Calle Trocadero", "Calle Porvenir") in una posizione che pur fortemente critica dal punto di vista politico, rimane sdrammatizzante. Anche Edel Vega si occupa dell'Avana nel suo "Centro urbano", evidenziando la coesistenza delle vecchie case fatiscenti e dei nuovi palazzi imposti dal turismo internazionale. Armando Tejuca ci porta invece nel mondo fantastico del circo riproponendo sogni e illusioni

infantili rivisitati con lo sguardo disincantato degli adulti, trasfigurazioni del nostro immaginario.

Isis D'Lazzaro è forse con Alonso l'artista di maggiore spicco della mostra. Oltre agli splendidi "Alba azzurra" e "Io dal mio interno", dobbiamo citare l'opera più significativa dell'intera rassegna, quella "Dimensione dell'esistenza" che, suddivisa in quattro parti, campeggiava su tutta una parete: un quadrato disposto lungo la sua diagonale. I valori espressi sono altamente simbolici: l'amore, la nascita, la corsa della vita fino alla morte (la bicicletta presente è anche il più diffuso mezzo di locomozione dell'isola), il tutto avvolto nel tempo che scandisce la vita stessa, nella conoscenza quale fine ultimo dell'esistenza, nel segno delle divinità (la Vergine della Carità del Cobre, ugualmente venerata da cattolici e afrocubani). Da non dimenticare la presenza di altri autori, quali Montero, Mulet, Lopito, Santana, Cardona, Curbello.

Questa mostra è stata voluta e organizzata da Antonino Di Carlo, un giovane imprenditore modugnese che, approdato da turista a Cuba, ne è rimasto profondamente innamorato, al punto da averla eletta a sua seconda patria. Appassionato di pittura, ha acquistato e portato a Modugno tutte quelle opere che più gli sono piaciute e che meglio gli fanno sentire attorno a sé l'atmosfera e la vita dell'isola. Con lui è piacevole parlare: si comprende come l'amore, lo spirito di solidarietà, il calore dei Cubani lo abbiano conquistato e affascinato. Con lui abbiamo scoperto anche i legami che quelle tele hanno con la vita e la società cubane, nonché con la situazione politica ed economica. A questo punto però rischiamo di addentrarci in un discorso che non è più quello di partenza e che è preferibile trattare in una sede diversa.

GIANFRANCO MORISCO



REALE MUTUA ASSICURAZIONI

CASSANO UMBERTO

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102/A - Tel. 080/5322564- Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA

AGENTE DI CITTÀ

P.zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

R.C. Auto - Globale fabbricati - Infortuni - Incendio - Furti - R.C.D. - Pensioni integrative - Vita - Malattia

Presentando la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 1997, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio; sono previste agevolazioni anche per le altre polizze.

grittani

RAPPRESENTANZE

CERAMICHE
MARMI - PARQUET
COTTO FIORENTINO
MAIOLICHE DI VIETRI

IDROSANITARI

ACCESSORI E MOBILI
DA BAGNO

PRODOTTI PER
DISABILI

Via C. Battisti, 3
MODUGNO (BA)
TEL. 080/532.59.78

show room
*Oggettistica e liste
nozze*

Gli oggetti in esposizione vengono realizzati e decorati da artigiani e maestri d'arte, conferendo al pezzo il valore artistico, la bellezza estetica e la originalità.

La produzione del "COTTO NETTUNO", le maioliche e le decorazioni di "CASTELLI", "FAENZA" e "VIETRI" permettono di conferire agli ambienti un tocco di gran classe e originalità.

UN PALAZZO DUCALE A MODUGNO?

Quando da Modugno partivano segretari e consiglieri per le corti d'Europa

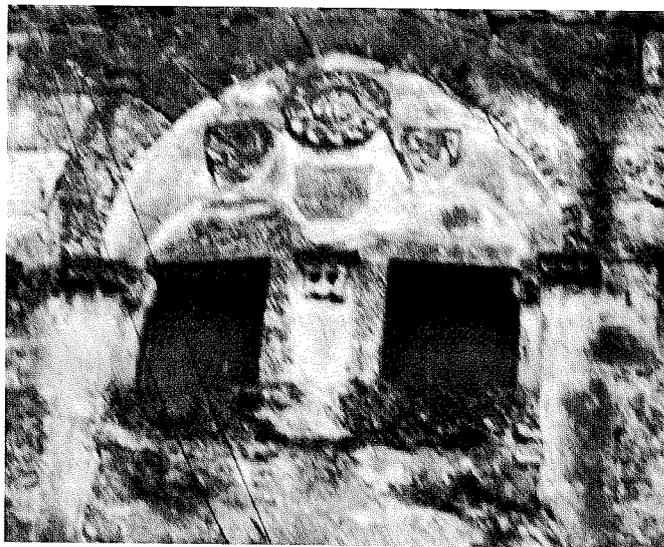
Ivana Pirrone

La fisionomia del centro storico di Modugno è senz'altro caratterizzata dalla presenza di numerosi palazzi signorili che sono la testimonianza di un'epoca storica e di una dominazione ben precisa. Avvenne infatti che alla fine del '400, a seguito di varie e complesse vicende che investivano la sorte di tutta l'Italia meridionale e del ducato di Milano, Isabella d'Aragona ebbe dal re di Napoli il diploma di conferma del ducato di Bari, che comprendeva anche il territorio di Modugno. Fu così che diverse famiglie lombarde si trasferirono al seguito della loro Signora, stabilendo la loro residenza nell'entroterra, oltre che a Bari, dove Isabella con la figliola Bona risiedeva nel castello. Modugno conobbe in queste circostanze un improvviso fervore edilizio ed approntò le dimore signorili per le famiglie dei nobili residenti, i Cornale, Cesena, Cataneo (o Capitaneo) e Scarli, che si stabilirono a ridosso del borgo.

Certamente la città di Modugno doveva avere anche delle strutture residenziali per la stessa Isabella prima, e successivamente per la regina Bona, la quale, pur quando divenne regina di Polonia, si interessava con gran sollecitudine delle necessità del suo ducato, come se fosse sul posto. Sappiamo infatti che pensò a soddisfare le esigenze dell'acqua, della salubrità dell'ambiente per eliminare le cause di epidemie, che si interessò della cura materiale dei sudditi fondando ospedali, e di quella spirituale riparando le chiese.

Altra prova sicura della predilezione delle due nobildonne per Modugno è la scelta di modugnesi quali persone nelle quali riporre la massima fiducia e cui affidare incarichi riservati e delicati. Se Isabella, infatti, chiamò alla sua corte da Modugno Amedeo Cornale tra gli altri letterati ed artisti cui dava ospitalità, Bona fu munifica verso Modugno anche per merito dei sacerdoti Vito Pascale e Scipione Scolaro che chiamò addirittura in Polonia nel 1546, nominandoli cancellieri di corte.

Alla luce di queste notizie appare credibile pensare che a Modugno esistesse una residenza ducale, un palazzo ove soggiornare durante le visite in questo feudo. Risulta suggestiva ma non verosimile l'ipotesi che identifica tale residenza ducale in un caseggiato situato nei pressi della chiesa del Carmine. In realtà, le trasformazioni subite dal vetusto edificio sono tali e tante che risulta impossibile darne una lettura attendibile. Ciò che ancora si distingue è una graziosa bifora, nel cui arco ogivale sono scolpiti su pietra alcuni emblemi ormai molto deteriorati e poco percettibili. Sembrerebbe si tratti della sigla "JHS", della sottostante data "A.D. MCCCCLXVI" e di due stemmi laterali raffiguranti, forse, l'uno un uccello, l'altro un drago. Ed è proprio quella data scolpita sulla pietra a far escludere la validità di questa affermazione, poiché né Isabella né tantomeno Bona erano ancora nate nel 1466!



La bifora del palazzo nei pressi della chiesa del Carmine con gli emblemi ormai molto deteriorati

Si potrebbe pensare che si tratti di un edificio preesistente successivamente utilizzato dalle duchesse, ma si tratterebbe di una ipotesi non suffragata da alcun elemento, in quanto gli stemmi raffigurati non appartengono a quelli conosciuti della casa d'Aragona-Sforza. Inoltre il trigramma "JHS", detto di S. Bernardino, deporrebbe piuttosto a favore dell'ipotesi che si tratti un convento e non di un palazzo ducale.

Cade quindi l'attribuzione di questo edificio come residenza ducale, ma non cade la verosimile ipotesi che una dimora destinata a quell'uso esistesse. Intanto, si ipotizza che Bona avesse a Modugno una cavallerizza, per i cavalli suoi e del suo seguito, ubicata, pare, alle spalle della Chiesa Maggiore. Se ne parla in una Deliberazione Decurionale del 1776 e poi in un'altra del 1786, lamentando le cattive condizioni delle stanze superiori, che apparivano "scoperte e senza ripari di porte e di finestre" nella prima, ed affermando che era utilizzata "per osteria" nella seconda.

Oggi di quelle strutture, che non dovevano essere poi troppo piccole, non conserviamo più traccia o almeno stentiamo a riconoscere le strutture di una cavallerizza, e cioè in ultima analisi di una stalla, nel grazioso edificio d'abitazione che si può ammirare a pag. 169 di *Curiosando per Modugno* di don Nicola Milano con la didascalia "Cavallerizza della regina Bona sita dietro la Chiesa Matrice". A favore di questa identificazione potrebbero giocare lo spessore delle mura, la presenza degli archi, l'evidente antichità del manufatto. Ma può bastare questo per una attribuzione certa? Ci pare di no.

CON 2.500 DUCATI UNA FAENZA SPOSA UN CATANEO

Con 2.500 ducati nel 1562 si sarebbero potuti pagare gli onorari annuali di ben 813 avvocati o comprare 8.026 capretti

Giusy Cramarossa

La più importante e tradizionale istituzione familiare, il matrimonio, è stata per secoli minutamente regolata nei suoi aspetti economici, da apposite convenzioni, note come "capitoli matrimoniali".

Con questa espressione, sia la dottrina che la prassi hanno inteso riferirsi a quei *pacta, habita, inita et firmata inter partes* alla presenza del notaio che, rendendosi strumento di interpretazione della volontà negoziale dei contraenti, conferiva pubblica fede all'atto. Il sacro vincolo veniva così ad assumere, prima di ogni altra cosa, l'aspetto di un accordo tra famiglie, fotografando nitidamente la mentalità ed il tessuto sociale di un popolo e di un'epoca.

Già in un editto di Roberto d'Angiò datato 1332, si vede legislativamente delineata la costituzione di solenni matrimoni nel tempio con la benedizione sacerdotale, regolarmente e rigorosamente preceduti da queste convenzioni.

La figura del notaio nel *Regnum Siciliae*, a partire dal periodo svevo fino agli inizi del 1500, si configurava come una carica pubblica la cui investitura doveva necessariamente poggiare su di una minuziosa, talvolta enciclopedica, padronanza non solo dello *ius scriptum*, ma anche delle *consuetudines loci*. Nella redazione del documento difatti, egli inseriva, oltre ai riferimenti normativi vigenti, anche quelle innumerevoli clausole tratte dai formulari, volte ad esprimere la prevalenza delle diverse tradizioni giuridiche consolidate e stratificatesi nel tempo in un dato territorio. Tradizioni, tuttavia, costantemente aperte a recepire le contaminazioni dei tempi, e specialmente tutte quelle nuove esigenze avvertite prima di ogni altro dagli operatori giuridici ed economici.

Chi intendeva dedicarsi all'arte del notariato doveva munirsi delle referenze degli *homines* del luogo, a testimonianza non solo della loro irreprensibilità ed estimabilità morale e sociale, ma anche della conoscenza delle consuetudini locali e delle leggi. Muniti di questi attestati, essi si presentavano dinanzi alla Regia Curia, dove avrebbero dovuto sostenere un esame finalizzato ad accertare le loro cognizioni giuridiche. Questa antica procedura, affermata nel periodo svevo, era fino agli inizi del XVI secolo ancora osservata¹.

Nota costante nella documentazione notarile a partire dal 1400, è data dall'avvicendamento della lingua tardo-latina al volgare, e questo non solo nei capitoli matrimoniali, ma anche in altri schemi negoziali tipici, come donazioni, locazioni e quietanze.

In particolare, nei contratti matrimoniali l'uso della lingua ufficiale persisteva all'interno della struttura dell'atto, in riferimento ad elementi quali la data, la presenza del giudice ai contratti, la citazione del notaio rogatario, l'elencazione dei testimoni, la cosiddetta *notitia testium*, e nella determinazione della pena, che generalmente ammontava al doppio del valore dell'oggetto negoziale (*pena dupli*). Il volgare, al contrario, veniva ampiamente usato nella parte narrativa del documento, a garanzia di una inequivocabile intelligenza dello strumento².

Il modulo tipico dei capitoli matrimoniali in Terra di Bari, può riassumersi nei seguenti punti fermi: innanzitutto veniva espressa la promessa di matrimonio, cui seguiva l'assegnazione dei beni dotali (avvalendosi generalmente della formula *in dote et dotis nomine* o *ordine dotis*) e la costituzione degli assegni maritali dallo sposo a favore della sposa; quindi la notizia della celebrazione del matrimonio secondo le prescrizioni canoniche, e per finire la facoltativa rinuncia della sposa ad ogni pretesa sull'eredità familiare³.

Quanto all'estrazione sociale dei contraenti, i notai erano particolarmente attenti ad utilizzare epiteti indicativi dell'appartenenza ad un determinato ceto. Cosicché già nella *in titulatio* dello strumento, ed ogni qualvolta il nome delle parti venisse ripetuto, comparivano appellativi diversi, quali *honorabilis, magnificus, nobilis*, a seconda della collocazione nei gradini della scala sociale.

Il documento notarile di seguito pubblicato è il capitolo matrimoniale stipulato a Modugno da due famiglie ragguardevoli per lustro e censo: i Faenza ed i CatanEO (si tratta, quasi certamente, di una variazione del cognome della nobile casata dei Capitaneo).

Il contratto, fatto appositamente redigere da uno stilografo affinché fosse consegnato ai posteri chiaro ed intellegibile, è stato inserito in un protocollo del v notaio modugnese Giovanni Berardino Scarla, il quale a pie' dell'allegato capitolo sottolinea di suo pugno che lo strumento, scritto da mano aliena, era stato da lui letto alla presenza di un cospicuo numero di illustri testimoni dinanzi alla cappella di S. Sebastiano, sita fuori le mura di Modugno, nel giorno di Ognissanti.

Nel corpo del capitolo matrimoniale viene segnato il 1563 come anno corrente. In realtà la datazione dell'atto deve farsi risalire al 1562. Il notaio Scarla, infatti, nella sua dichiarazione pubblica posta in calce, ad integrazione dell'inserito compilato dallo stilografo,

ci indica la data in modo completo, segnalando mese e giorno, e cioè il primo di novembre del 1563. Sappiamo anche, però, che a Modugno lo stile notarile seguito era quello bizantino, prassi confermata dallo stesso notaio all'interno del protocollo, sul primo foglio che segnava l'inizio di un nuovo anno di rogiti. Questo stile, largamente diffuso nei territori che più a lungo risentirono dell'influsso di Bisanzio, faceva iniziare l'anno il primo settembre, anticipando di quattro mesi sul computo moderno o della circoncisione (primo gennaio). Sicché i documenti datati a partire da questo giorno sino al 31 dicembre, presentano nel millesimo una unità in più⁴.

Il "provido" Ranaldo Faenza, congiuntamente ai suoi due figli maschi, signori Francesco ed Antonio, assegna al "nobile" Tiberio Cataneo, in qualità di dote, la vistosa somma di duemilacinquecento ducati in corredo e pecunie in vista del matrimonio con l'"onesta" figlia Maria Faenza.

Proprio sulla consistenza dell'oggetto di questo strumento dotale sembra doveroso soffermarsi. Difatti, una somma di duemilacinquecento ducati si distingue nettamente dal tenore ordinariamente adottato nel periodo in esame. Da un'attenta indagine volta ad analizzare svariati capitoli matrimoniali rogati a Modugno dal nostro notaio e da altri, si evince chiaramente che l'entità media delle doti era di gran lunga inferiore rispetto a quella in questione. Per comprenderne più agevolmente il valore, può essere d'ausilio una panoramica su quello che era il costo della vita nel periodo vicereale, anche se definirne l'andamento in maniera

statica è un'impresa non solo ardua, ma forse anche improbabile, data l'impossibilità di ottenere dati precisi sull'economia di questa fase così poco lumeggiata per via del carattere erudistico di molti saggi. Tra l'altro, basti pensare ai molteplici fattori che concorrono ad influenzare un labilissimo equilibrio, costantemente esposto a carestie, pestilenze, guerre, disordini politici strutturali, per non parlare poi dei contraccolpi subiti dall'apertura della via commerciale del nuovo mondo. Così, ad esempio, nel 1558 il prezzo del grano è di 8 carlini, 8 grana e 4 cavalli al tomolo⁵; quello del vino è di 1 carlino e 6 grana e mezzo a quartara (cioè 10 litri); il costo di quattro capretti è di 1 ducato, 1 tarì⁶ e 10 grana; il prezzo del panno nero comune è di 8 carlini e mezzo la canna⁷; ad 11 e mezzo invece il taffetà. La legna da ardere era scambiata ad 8 grana e 4 cavalli la salma⁸. Il legale del comune serviva con l'onorario annuo di 8 ducati; 12 carlini invece per il compilatore dei libri di teste e fuoco⁹. Quanto agli affitti di abitazioni, era individuato all'incirca intorno ai 20-30 ducati annui¹⁰.

Alla luce di questi dati, appare evidente quindi quale dovizia andasse a confluire nel patrimonio già solido di una delle poche famiglie altolocate di Modugno, accrescendone e consolidandone la posizione pubblica. Merita tuttavia di essere riferito che gran parte delle sostanze e degli interessi della giovane sposa, di lì a pochi decenni, avrebbero lasciato significative tracce in opere benefiche a favore dell'ordine agostiniano, del quale Maria Faenza permetterà l'insediamento a Modugno grazie a generosissime donazioni.

Ricordiamo che esibendo la tessera del 1997 di *Nuovi Orientamenti*, sarà effettuato presso i seguenti esercizi lo sconto sotto precisato:

- 10% presso il SUPERMARKET SO.DE.CA., S.S. 96 Km 115+4,5 Modugno;
- MARELLI, Corso Cavour 149-151 - Bari
- 10% Gabriella Via Sparano, 38 - Bari;
- 10% GABRIELLA, Via Manzoni 37 - Bari;
- 10% Libreria "LATERZA", Via Sparano - Bari (testi non scolastici);
- 5% GUARINI, P. zza Regina Bona 17 - Modugno;
- 10% RISTORANTE PIZZERIA "IL GROTTINO", Via Municipio 7 - Modugno;
- 20% CARTOLIBRERIA LOZITO, Via Roma 15, Modugno (articoli di cancelleria);
- 10% sulle garanzie R.C.A. e 30% su furto e incendio (esclusi i veicoli a rischio) presso la Reale Mutua Assicurazioni.

Le tessere di Nuovi Orientamenti sono personali e non sono cedibili a terzi.

¹ F.P. De Stefano, *Romani Longobardi e Normanno-Franchi della Puglia nei sec. XV - XVII. Ricerche sui rapporti patrimoniali fra coniugi fino alla prammatica "de antefato" del 1617*, Jovene, Napoli 1979, p. 32.

² Id., *op. cit.*, pp. 24-25.

³ Id., *op. cit.*, pp. 25-26.

⁴ A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma 1987, p. 127.

⁵ Carlino, grano, cavallo erano rispettivamente parti decimali del ducato (1 ducato era l'equivalente di 10 carlini; 1 carlino di 10 grani e 1 grano corrispondeva a 10 cavalli); tomolo era una misura di superficie, corrispondente a 0,312848 aratri.

⁶ Il Tarì era ulteriore suddivisione del ducato (1 ducato = 5 tarì).

⁷ La canna era un'antica misura di lunghezza usata per i tessuti (1 canna corrispondeva a 8 palmi).

⁸ La salma era un'unità di peso in uso nel XVI sec., equivalente ad 1/3 di tonnellata.

⁹ Il compilatore dei libri di teste e fuoco corrisponde alla moderna figura dell'esattore comunale.

¹⁰ Per questi valori v. G. De Gennaro, *Rassegna storica economico-sociale intorno a Molfetta nel XVI sec.*, V. Vecchi, Trani 1951, p. 62 e sgg.

Regesto del capitolo matrimoniale fra Tiberio Cataneo e Maria Faenza

[1562 novembre 1, Modugno¹]

Rinaldo Faenza, congiuntamente ai suoi due figli maschi signori Francesco ed Antonio, assegna al "nobile" Tiberio Cataneo la cospicua dote di duemilacinquecento ducati in corredo e pecunie, in occasione del matrimonio tra il precitato Tiberio e sua figlia Maria Faenza.

Patti, conventioni, et capitoli matrimoniali habiti, [ffiniti/ et firmati tra lo provido homo [R]a[n]aldo, et lo vener(abi)le / do(n)no Fran(cis)co, et Ant(on)io de Faenza de Medugno ex una/ parte et lo nobile Tiberio Cataneo de ditto terra/ ex altera; de, et super matrimonio deo favente da/ contrahere fra l'honesta giovane Maria figliola leg(iti)ma/ et naturale d[e]llo ditto Ranaldo, et sorella delli sodetti/ do(n)no Fran(cis)co, et Ant(on)io ex una; et lo ditto nobile Tiberio/ Cataneo ex altera secondo la legge Longobarda et/ Bari consuetudine inter nobiles osservata sono li/ infr(ascript)i v(idelicet)/

Imp(rimi)s li ditti Ranaldo do(n)no Fran(cis)co et Ant(on)io p(at)re et figlioli pro[m]ettono de [fflare/ et curare con vero et reale effetto i[n] che non se possano escusare Haver[no]/ fatto ogni loro diligentia, et conato che la ditto Maria figliola del ditto/ Ranaldo et sorella delli p(re)dti do(n)no Fran(cis)co et Ant(on)io habbia da pigliare in sé/ et per suo charo, et leg(iti)mo marito per verba de presenti lo sopradetto messer/ Tiberio dapo che ditto matrimonio serà pronuntiato ut moris est et second[o]/ che li sacri c[an]oni, et capitoli del regno voleno et co[m]man[dano]./

Et in co(n)templatione et causa de ditto matrimonio li sodetti Ranaldo, do(n)no Fran(cis)co, et Ant(on)io, p(at)re et figlioli promettano insolidum dare in dote, in nome di dote, / et in or(di)ne di dote secondo la affata legge longobarda et consuetudine de/ Baro inter nobiles osservata al ditto m(esser) Tiberio pro cita Maria figliola/ del ditto Ranaldo, et sorella delli p(re)dti do(n)no Fran(cis)co, et Ant(on)io in corredo de panni/ docal[ti] cinquecento de moneta da estimarnosi per duoi com(m)uni amici seco(n)do/ lo [ul]so et consuetudine della t(er)ra de Medugno, q(u)ale corredo se haverà da/ consignare al tempo della sposaglia ad essi sposi; et de pecunia numerata/ ducati <sic> duoi miglia de moneta da pagarnosi per essi Ranaldo, do(n)no Fran(cis)co, et Ant(on)io, et loro heredi et successori in le paghe sottoscritte ciò è docati mille/ per tutto lo mese di maggio del p(re)nte anno 1563 et docati mille restanti/ a complemento delli detti d(oca)ti duoi millia <sic> per tutto lo mese di agosto del/ [an]no 1564 et dal là avante ad ogni semplice overo solenne requesta de esso m(esser) Tiberio sui her(edi) et successori o di alt(r)a persona q(u)ale legitimamente/ co[m]p[ar]irà co(n) li presenti capitoli in for(m)a publica reassu(n)ti intervenienti [a]/ ditto promessa per dotante ditto Ranaldo per docati [du]oi millia [.....]/ / ciò è docati mille et cinquecento de dinari contanti et cinq(u)ec[en]to [del] [.....]/ panni et cose giocale; et per do(n)no Fran(cis)co et Ant(on)io fratelli della ditto [Maria]/ et heredi della q(u)ondam) Margarita de Francalanza loro m(at)re si promette[no].../ / la preditta loro sorella docati cinquecento de moneta in dinari co[n]tanti/ et sè intendeno docati cinq(u)ecento tanto in parte delle dote p(re)dtite com[el]/ per ragione della heredit[à] de Margarita loro m(at)re q(u)ale sustif. [ite]/ ditto Maria sua figlia herede in ditti docati cinq(u)ecento [c]ome anchora per/ ragione di lasso, et leg(iti)ma, et tribelianica, seu falcidia q(u)ale p[ote]st[er]a/ spettare a detta Maria sopra la heredità materna sicome appare in/ ult(i)mo suo testamento della ditto Margarita loro comune m(at)re al q(u)ale habeat/ relatio si, et in qua(n)tu(m) ma a, la satisfatione di esse dot[el] se intendano/ obligati insolidum tanto lo ditto Ranaldo come li predetti do(n)no Fran(cis)co et/ Ant(on)io fr(at)elli./

Et versa vice lo preditto m(esser) Tiberio promette dè sé pigliare in sua [c]bara et leg(iti)ma moglie la sup(rade)tta Maria et, equalmente promette [del] verbo de futuro/ mandare in effetto de verbo de presenti et quella condurre <sic> avante della/ faccia della ecc(lesi)a et là dispo(n)sarla per annullum ut iuris et moris est/ secondo le sacre leggi et capitoli del Regno voleno et com(m)andano./

Et più promette il ditto m(esser) Tiberio dapo co(n)sumato il matrimonio co(n) ditto Maria/ sua futura moglie per carnis copulam in secundo die votoru(m) ip(s)oru(m) co(n)iugum costituire a la Maria per meffio et metameffio secondo [la] anteditta/ consuetudine de Baro et quarta ad estaleum secondo la legge Longobar[da]/ docati cinquecento de moneta lege consuetudine qualibet in contrari n[on]/ obstante perché così estato pattuito tra esse parte delli q(u)ali docati/ cinquecento il ditto m(esser) Tiberio habbia in tuta for(m)a da cautellare/ ditto Maria sua futura moglie sopra tutti li suoi beni p(re)nti et futu[ri]./

Et più lo ditto m(esser) Tiberio promette in cauta for(m)a cautellare [li] ditti dotanti/ con la idonea et sufficiente plegeria al tempo che esso messer Tiberio/ riceverà ditti dot[el] de q(u)elle tenere in dote et in nome di dote secondo la/ legge et consuetudine de Baro anteditta et in casu quod absit dissoluti/ matrimonij per mortem viri vel mulieris senza figlioli overo con figlioli/ li q(u)ali moressera infra la età, leg(iti)ma di anni decedotto de q(u)elle restituirle/ alli ditti dotanti et loro heredi et successori pro rata ut sup(r)a ciò è li docati duoi millia allo ditto Ranaldo suoi her(edi) et successori ciò è/ docati mille et cinq(u)ecento di contanti et docati cinquecento de corfr Jedo/ et docati cinq(u)ecento alli ditti do(n)no Fran(cis)co et Ant(on)io et a loro heredi et/ successori de co(n)tantanti quacu(m)q(ue) lege vel consuetudine in contrario no(n) obsta(n)te/ eccetto q(u)ell[la] parte di esso corredo de panni q(u)ale se trovasse co(n)sumato/ in constantia de ditto matrimonio; et dato che ditto matrimonio se/ dissolvesse per mortem mulieris con figlioli o, senza figlioli ditto

Pacti conventionij et capituli matrimonij inter Maria uxor huiusmodi
et firmati tra lo dno homo qd aldo et lo vener
dno franco et Antio de faenza de Modugno ex una
parte et lo scibile Tiberio Cataneo de dicta terra
ex altera; et super matrimonio deo fauente Da
contrahere fra honesta genere Maria figlia leg^{na}
et naturalis a lo dno Spanalis, et sorella deli dno
dno franco, et Antio ex una, et lo dno scibile Tiberio
Cataneo ex altera secundo la legge longobarda et
Garij consuetudine inter nobiles agerua anno h
Jusij vob.

Item si dno Spanalis dno franco et Antio p^{re} et filij p^{ro} uca de iuri
et curare con uero et reale effetto iurche non se parano estrarre dno
fatto qm loro diligentia, et curato ebe la dita Maria figlia del dno
Spanalis, et sorella deli p^{ro} dno franco et Antio habita da figliari in se
et per suo chiaro, et leg^{na} marito per uerba de presentij lo dno dno
Tiberio dno ebe sito matrimonio uera pronuntia ut ueris est et uera
ebe li sacri canoni, et capituli del regno uoleno et co mandano.

E in contemplatione, et causa de dicto matrimonio si dno Spanalis dno franco
et Antio p^{re}, et filij promittent in solidum dare in dote in nome de dote
et in dote de dote secundo la dicta legge longobarda et consuetudine de
baro inter nobiles agerua in dicto Antio p^{ro} dita Maria figlia
del dno Spanalis et sorella deli p^{ro} dno franco et Antio in corredo de parati
dota cinquecento de moneta la estimarari per dugi dno dno dno dno
lo uro et consuetudine della tra de Modugno, qle corredo se hauera da
designare al tempo della parati ad egi parij et de pecunia nuna
ducati dugimiglia de moneta la pagariari per egi Spanalis, dno franco, et
Antio, et loro heredi et successori in se pagat assensu et dote mille
per tuo lo mes de Maggio nel pite anno 1555 et dno mille restano
a compimento de dote de dugimiglia per tuo lo mes de Agosto de
no 1556 et sia la quarta ad egi rempde ouero collata regim
de esso Antio Tiberio suo her et successori a qd alij p^{ro} legim
componi co li presentij capituli in for publica reuocarij interuenienti.

dota promittent per dotare dicto Spanalis per dote qm millia
cio e dote mille, et cinquecento de dno contanti et cinquecento
fanni et care gualdi; et per dno franco et Antio fratelli della dita
et heredi della d^{na} Margarita de francalino loro uxo et promittent
la predita loro sorella dote cinquecento de moneta in dno et
et se intendeno dote cinquecento tanto in parte delle dote p^{ro} con
per ragione della heredita de Margarita loro s^{or} e qle restitua
dita Maria sua figlia heredi in dno dote cinquecento und anclon per
ragione de dote, et leg^{na}, et tribeliana, seu falcidia qle se rem
p^{ro} dno dita Maria sopra la heredita materna sicme apparit in
ultimo suo testamento della dita Margarita loro comun uxo et d^{na} d^{na}
relatio si, et in quatu qd na a la satisfatione de ead dote. Et intenda
obliati in solidum tanto lo dno Spanalis com li prediti dno franco
Antio p^{re}.

E uerba uel lo prediti Antio Tiberio promittent de se figliari in sua dote et
leg^{na} moglie de la d^{na} Maria et equalment promittent uerba de f
nauare in effetto de uerbo de presentij et quella condire auante della
faccia della ead et la d^{na} d^{na} per annullum ut sunt, et noni cor
reconae de sacri legi, et capituli del regno uoleno et comandano.

E piu promittent il dno Antio Tiberio dno comitato il matrimonio co dno
sua futura moglie per carnis copulan in secundo die uotum iponi dno
condire a la maria per messo, et uera messo secundo la uerba
consuetudine de baro et quarta ad estaleum secundo la legge longoba
dote cinquecento de moneta lege consuetudine qualbee in dno et
p^{ro} dante perche ead e stato satuito tra ead parte deli qle dote
cinquecento il dno Antio Tiberio habbia in tutti for da cancellari
dita Maria sua futura moglie sopra tutti li suoi beni p^{ro} et futu

E piu lo dno Antio Tiberio promittent in causa for cancellari qd dno
con la idonea et sufficiente plegna al tempo che esso messer Tiberio
receuera dita dote qle tene in dote et in nome de dote secundo la
legi, et consuetudine de baro antedicta et in casu qd alit de p^{ro}
matrimonij per morte uirij uel mulieris uerba figi ouem con filij
li qle moglie in fra la eta leg^{na} de anni deceduto de qle restitu
alli dno contanti et loro heredi et successori pro rata ut sup^{ro} uo e.

Le prime due pagine del capitolo matrimoniale fra Maria Faenza e Tiberio Cataneo.

messer/ Tiberio promette ditte dote restituire alli ditti dotanti ouero a loro heredi/ et successori modo, et for(m)a ut s(ubr)a q(u)ali dotanti et loro heredi et succes[solri/ h]a[vera(n)]mo da tenere ditte dote fi a tanto che li figlioli remanenti/ quando [.....] restaran(n)o veneran(n)o a la età perfetta de anni decedotto/ ut sup(r)[a] senza mostrarne conto alcuno delli frutti immo [a] loro utilità et com(m)odo co(n)uertir(n)onse de ditti d[ol]tanti, loro heredi et successori lege vel co(n)suetudine in contrarium non obstante./

Et più lo ditto messer Tiberio promette de fare co(n) effetto ita che no(n)/ se possa escusare hauere promesso il fatto di altro che la ditto Maria/ in secundo die uotum(m) habbia da renunzare in caut[a] for(m)a alla heredità/ paterna, materna, fraterna et sororia, et a le leg(iti)me iure nature et/ supplemento di legitime dote materne et beni materni, alla quarta/ falcidia, et Tribelianica <sic>, et legati, fideicom(m)issi, substitutioni quomodocumq(ue) fatte et fatti spettasse et potesse spettare a la ditto/ Maria quomodocu(m)q(ue) in futurum tam ex testamento quam ab intestato/ sop[ra] ditto heredità paterna, et materna, fraterna, et sororia, et beni paterni, et materni et dotali fraterni, et soterni, et dotali de/ essa quondam Margarita et aliunde peruenuti ad essa quondam/ Margarita tanto per via di contratto inter vivos come per legati/ fideicom(m)issi, et testamento di suo patre et altri congiunti, et/ co(n)sanguinei quomodocu(m)q(ue) et qualitercu(m)q(ue), et no(n) fatta ditto renunza / che no(n) possa domandare le dote preditte et caso chè ditto renunza/ no(n) ualle[ss]e et no(n) bavesse la sua efficatia et che per questo ditti/ dot[an]ti et loro heredi et successori ne patessero alcuno danno/ in (f)uturum che ditto messer Tiberio promette di suo proprio/ et de sue proprie facultati proprio privato, et principale n[on]m[in]a[el]/resarcire ogni danno, spesa et interesse, et scientemente nom[in]a[el]/ pene promette dote quattromillia di carlini de argento da applicare/ a la parte interessata, et come scientemente promette il fatto [di] [..] così scienteme(n)te promette la pena certa./

- Io Tiberio Cataneo ecetto quel chi sopra si co(n)tiene./
- Io d(onno) Francisco Faenza ecetto quel chi sopra si contiene./ tanto p(er) nome et parte mia quanto p(er) nome et parte de Ran(a)ldo mio patre no(n) sapendo scrivere./
- Io Ant(on)io Faenza [e]cetto quel [chi] sopra si contiene./

¹ Archivio di Stato di Bari, Atti Notarili di Modugno, Notaio Giovanni Bernardino Scarla, Sk. 2, prot. a. 1551-1571 c.p., c. 206 e sgg.

FORZA, VENITE GENTE

Forza venite gente! è il titolo-invito, sommessamente imperativo, di un festoso *musical* dato in prima nel mese di luglio e replicato il 25 e il 26 ottobre per onorare l'insediamento di don Nicola Colatorti come parroco della Chiesa Matrice Maria Santissima Annunziata.

Autori del testo e delle musiche rispettivamente Castellacci e Paulicelli, adattamento e regia di Lello Nuzzi con la simpatica compagnia "Amici per il teatro", composta da giovani di diverse parrocchie che ormai da qualche anno ci propongono attività teatrali divertenti e stimolanti.

Questa volta si è trattato di un lavoro nuovo -mi riferisco al genere finora seguito- e molto impegnativo per la durata della rappresentazione (ben tre ore) e per il livello di competenze richiesto: canti e musiche si intrecciano con momenti di recitazione, monologhi, dialoghi, duetti, danze, gestualità complesse perché a volte troppo semplici e tese a suggerire quella *simplicitas* che ci comunica la lettura dei *Fioretti* di San Francesco con tutta la natura che in essi vive e rende gloria a Dio (rondinelle, alberi della foresta, semi che nel ventre della terra si gonfiano di vita, cieli liberi e persino animali feroci, ma pur sempre creature di Dio, come il lupo di Gubbio).

E così, in un'atmosfera di gioiosa serenità, viene raccontata-rappresentata la vita del poverello di Assisi, di quel Francesco che mai finisce di affascinare giovani e non di ogni epoca: la sua nascita nel 1181, la giovinezza trascorsa tra gli agi e i bagordi dei giovani della ricca borghesia medioevale, la partecipazione alla guerra fra il comune di Assisi e quello di Perugia, la prigionia di Francesco e la maturazione della sua definitiva scelta di vita con la volontà di diventare "cavaliere di Dio", segreta aspirazione della madre, madonna Pica, "la francese", come viene definita da Pietro Bernardone, interpretato da Luciano Maggi.

L'io narrante della vicenda è proprio lui, Pietro Bernardone, spesso accompagnato da una donna del popolo, una donna senza nome, soprannominata "la cenciosa", nella scena impersonata da Lucia Pascazio. I due parlano due linguaggi diversi e quasi sempre antitetici: Pietro Bernardone il linguaggio della ragione, delle ragioni di un padre che aveva previsto per Francesco il futuro di un ricco mercante e per la nuova vita del figlio non si dà pace: non può capirla una scelta così radicale di seguire Dio, di amare madonna Povertà, di non possedere niente, perché solo "senza vendere e senza comprare, senza nulla avere, può esservi vera libertà".

La cenciosa parla il linguaggio dei semplici, che può essere il linguaggio della poesia, della purezza e della semplicità di cuore, e può dire convinta "è bello Francesco, è bello come vive" e può rinunciare al suo pezzo di pane



Il gruppo di "Amici per il teatro"

per darlo a Francesco che solo di pane suole nutrirsi, e può farlo con gioia perché crede nella condivisione, una condivisione fondata sull'essenzialità e mai nominata, perché scevra di quella retorica di cui a volte oggi suole ammantarsi.

Al di là delle vicende della vita di San Francesco, del suo amore per ogni forma di vita creata -alla fine il *Cantico delle creature*, cantato con intermezzi di glorificanti *Alleluia*, rende con efficacia straordinaria il sentimento di lode che pervade il cantico e coinvolge ognuno di noi-, al di là del significato della "perfetta letizia" che conseguiremo "se sapremo pazientare/ bagnati, stanchi e bastonati/ pensando che così Dio vuole/ e il Male trasformarlo in Bene", al di là della morte "sorella morte che ci spalanchi l'eternità e ci rendi libertà", al di là di tutto questo, il *musical Forza, venite gente!* sembra ribadire il conflitto perenne fra Ragione e Sentimento, fra padri e figli: "Io -dice Pietro Bernardone- ci sarò finché ci sarete voi padri e voi figli"; un conflitto, quello tra padri e figli, che ai tempi di Francesco come oggi sembra valicare ogni possibilità di dialogo e comprensione fra adulti e giovani.

Significativa appare la scelta di non far comparire sulla scena la madre di Francesco, che tuttavia è presente come l'ideale ispiratrice, con la forza dell'esempio e del suo stile di vita, delle scelte del figlio e, assunta come simbolo dell'essere femminile, forse può rappresentare l'unico elemento di mediazione, capace di ricomporre un eventuale dialogo fra padre e figlio.

A Lello e a tutti i giovani che con entusiasmo regalano alla comunità cittadina momenti di svago e stimolanti riflessioni, l'augurio che "il cammino di rinascita dalle ceneri dell'Oratorio" -come ha detto don Nicola Colatorti- continui e, con esso, si consolidino le occasioni di aggregazione e di incontro umano e cristiano.

COSIMA CUPPONE

QUANDO

Erano dolci i rintocchi delle campane

Vincenzo Romita

Il giorno del Giudizio Universale, quando sugli spalti di Gerico gli angeli chiameranno al *redde rationem*, alcuni di questi, impigriti da millenni di estasi, potrebbero non avere polmoni sufficienti a dar fiato alle trombe. A guardare bene l'opera michelangiotesca della Cappella Sistina, si evince che quel giorno si verificherà una confusione apocalittica. Sì, perché, fatta salva qualche eccezione, essendo stato ed essendo questo mondo abitato da peccatori, se dovessimo presentarci a giudizio, noi, tutti i morti dal *big bang* in poi, basterebbe a contenerci l'universo intero? E, se poi, gli altri pianeti fossero stati e fossero abitati da nostri consimili, il cratere di fuoco riuscirebbe a purificarci tutti? Collettivamente, o uno alla volta? Ci sarà uno spazio di tempo, o, come prevedibile, un unico *bang*, visto che nessuno è vissuto indenne da tentazioni? Mistero avvincente che cattura la fantasia dell'uomo.

Non la mia immaginazione però, sottoposta com'è quotidianamente a un susseguirsi allucinante di prove generali di convocazione al Giudizio Universale. Dalle ore sei del mattino, fino a compieta, le trombe del campanile che dominano il mio tetto, mi prospettano l'inferno ogni mezz'ora. Lo so, lo so: sono un peccatore. Ma quel cherubino che preme il pulsante per urlare: "Venite, venite a pregare per la vostra anima in pericolo", non farebbe bene a usare con moderazione l'aggeggio elettronico, a moderare il volume dell'altoparlante per preservarlo efficiente nel giorno della resurrezione generale, quando gli sfiatati angeli non ce la faranno più a suonare l'appello? Che senso ha precorrere i tempi?

Eppure, quanto dolci erano i rintocchi delle campane che ora tacciono impiccate sul campanile. Non sono suicide, - starebbero già nell'inferno - ma sospese nel limbo della comodità. Attendono anche loro d'essere svegliate all'alba del Giudizio Universale? Saranno condannate alla fonderia infernale, o risuscitate per cantare la gloria del Signore? Non è possibile alla ragione umana prevedere come andrà a finire. Certo è che il momento squisitamente mistico della giornata, gli àuguri rintocchi dell'avemmaria, sono sfalsati da confusi rimbombi che ti aggrediscono e ti distraggono dal significato e dalla poesia del vespro.

Rimpiango i tempi miei di giovanetto quando all'imbrunire mi fermavo, ovunque fossi, ad ascoltare il messaggio di pace. Ora, nell'accidia che incombe e corrode non trovano spazio né sentimento, né meditazione. Con strumenti elettronici ci spaccano i timpani e ci assordano l'anima.

Per conforto mi rifugio nelle reminiscenze. Cerco nel



Foto Domenico Morelli (particolare), 1° concorso fotografico Città di Modugno, novembre 1995.

crepuscolo i versi del Carducci mandati a memoria in tempi remoti:

Ave Maria! Quando su l'aure corre
l'umil saluto, i piccioli mortali
scovrono il capo, curvano la fronte
Dante e Aroldo.

Una di flauti lenta melodia
passa invisibil tra la terra e il cielo:
spiriti forse che furon, che sono
e che saranno?

Un oblio lene de la faticosa
vita, un pensoso sospirar quiete,
una soave volontà di pianto
l'anime invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
roseo 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,
mormoran gli alti vertici ondeggianti
Ave Maria.

Ahimé, il nostro bel campanile non effonde tanta soavità.

'NDRÉTE LE REJALE

Mai detto fu così efficace per indicare comportamenti diffusi nella società meridionale

Anna Longo Massarelli

Nan betèrse ammenà péte 'mbacce

Non potersi scagliare pietre in faccia
esprime un giudizio di parità negativa tra due persone
per cui risulta inutile il reciproco scambio di ingiurie.

Invece

Nan esse manghe le scósce de la mamme

Non essere neanche le briciole della mamma
esplicita una differenza in negativo del figlio nei confronti della mamma, di cui non possiede neanche una piccola parte delle virtù che la rendono ammirevole.

Nan beté achjute vòcche

Non poter chiudere bocca
denota un'ammirazione sconfinata nei confronti di un altro per cui non si finisce mai di tesserne le lodi. La concretezza dell'immagine è data da quel rappresentare la bocca spalancata senza possibilità di chiusura ad esprimere meraviglia ed elogio nei confronti della persona in oggetto.

Una maggiore staticità nell'immagine, in quanto denota una sorpresa, un fatto improvviso, ma con una certa somiglianza al precedente modo di dire è

Remané che la vòcch'apèrte

Rimanere con la bocca aperta.

Un modo di dire che si serve di un'immagine di movimento continuo è

Nan beté fà u uève

Non poter far l'uovo.

Quando la gallina va a deporre l'uovo, si accoccola nel pollaio e ferma il suo continuo razzolare nel cortile. Chi non riesce a star fermo per nervosismo o altro è assimilato alla gallina che non trova ancora il sito per 'fare' l'uovo.

Nan arrive u quadre alla chjese

Non arriva il quadro (cioè la processione) in chiesa
significa che un'impresa non ha una definizione, una conclusione e l'iter si è fermato a mezza strada.

'Ne munne è state, jé e ava jésse

Un mondo è stato, è e sarà
contiene una filosofia pragmatica della vita per cui, anche se apparentemente le cose sono diverse, il corso degli avvenimenti è simile a quello del passato. L'affermazione è perentoria e chiude tutte le diatribe.



Nan fasce né ccalde e né ffridde

Non fa né caldo e né freddo

significa che la cosa non importa proprio nulla, cioè non suscita alcuna reazione.

Invece

'Na calde e 'na frèdde

Una calda e una fredda

vuol dire che due notizie, una buona e una cattiva, si susseguono contrastanti ed anche angoscianti.

'Na paróle de mène e retirete a casete

Pronunzia meno parole e rientra a casa
è l'invito alla prudenza, alla riservatezza per non trovarsi coinvolti in beghe e pettegolezzi.

'Ndréte le rejale!

Indietro i regali!

significa far marcia indietro in un discorso, in un progetto, cancellando ciò che si era detto. L'espressione prende le mosse dall'usanza di restituire i doni che i fidanzati si erano scambiati nel tempo, quando il fidanzamento si scioglieva. Una donna a ciò deputata riportava *'ndréte le rejale* a casa della sposa, pretendendo il corrispettivo che lo sposo aveva donato.

Nan ze jacchje 'ne palme nêtte

Non si trova un palmo netto.

Il palmo era un'antica misura lineare, corrispondente a centimetri venticinque, cioè una piccola lunghezza nella quale dovrebbe essere facile ritrovarsi. Invece proprio in quel minimo spazio non si trova né unità, né verità. Quindi l'espressione vuole evidenziare come a volte in un accadimento, in un racconto sfugge la verità e vengono a galla solo cose contrastanti.

'Ngann'a ssôle e 'ngann'a vviende

Sotto il sole e sotto il vento.

La traduzione letterale del modo di dire è facile e comprensibile, ma è da sottolineare la forza espressiva della locuzione *'nganne* che mette in risalto le due grosse forze della natura, il sole e il vento, entro e contro le quali si sono dovute compiere azioni, lavori, fatiche.

'Na vólta tande Ddi comande!

Una volta tanto Dio comanda!

è il modo di dire che ritiene giusto l'andamento o l'esito di un fatto. Quindi, contrariamente a ciò che il mondo stabilisce, una volta ogni tanto Dio afferma la sua giusta volontà. Appare chiaro che questa volontà di Dio è favorevole a chi pronunzia l'espressione e perciò spunta il dubbio che, divina o non divina, essa è tale perché risponde ai propri desideri.

Nan avé a bbólde a...

Non fare in tempo a...

La traduzione puntuale di *bbólde* non esiste, ma il termine nella sua pronunzia fa sentire l'urgenza affannata con cui si compiono delle azioni che, pur nella loro rapidità, non bastano ad esaurire una certa richiesta. Per esempio: "*Nan avév'a bbólde a mmète mangià sóp'a la tavue ca le uagnune già avèvene fernute tutte cöse*" (Non faceva in tempo a portare cibo in tavola che i ragazzi avevano già divorato tutto). Due curiose espressioni

'Nzicchete 'nzicchete

e

'Nganna 'nganne

hanno attinenza con il tempo, ma si differenziano perché la prima significa 'all'improvviso' o 'inaspettatamente', mentre la seconda si serve del termine *'nganne* (in gola) per significare 'all'ultimo momento'. Perché poi proprio la gola entra nella locuzione? Essa è la prima parte, dopo la bocca, in cui il cibo inizia il lungo cammino della digestione, quindi il bolo alimentare, che si è appena formato sta lì per essere ingerito, è ben visibile, sta lì davanti, *'nganna 'nganne*.

Nasce 'nganne

Nasce in gola.

Ritorna in questa espressione lo stesso termine che, mi pare, dia ragione al mio precedente assunto. Infatti il

desiderio di un cibo, e per estensione di qualsiasi altra cosa, è così forte da muovere le papille gustative e farne sentire già il sapore in bocca.

Nan mangià pane la nôte

Non mangiare pane la notte

è una non-azione che si attribuisce a chi è sfaticato. La notte è il tempo del sonno e del riposo e non del mangiare, perciò, sottolineandolo, si vuol mettere alla berlina chi non fa niente tutto il giorno.

Nan velé jésse manghe pòrge jind'a la cammise

Non voler essere neanche la pulce nella camicia.

La pulce è un piccolissimo insetto, un tempo parassita del corpo umano, data la scarsa igiene osservata nelle case per mancanza di acqua e servizi igienici. Le camicie, che erano l'indumento a contatto con il corpo, erano sempre punzecchiate di macchioline di sangue provocate dalla puntura dell'insetto. La sua presenza sul corpo dell'uomo era quasi scontata, date anche le sue modestissime proporzioni. Perciò, sottolineare di non voler essere neanche pulce nella camicia di qualcuno significa non voler assolutamente avere a che fare con lui neanche per piccolissimi contatti.

Nan avé fête manghe de la cammise de 'nguédde

Non aver fiducia neanche della camicia che si indossa è un'espressione di totale sfiducia verso il prossimo tanto da investire anche se stessi prendendo a simbolo la camicia, l'indumento più intimo a contatto con la propria pelle.

Na stà a llibbre

Non stare (scritto) sul libro

facilmente si può tradurre come 'cosa non preventivata'.

Nan sendirse ad arie

Non sentirsi bene

è un'altra espressione di valore negativo, ma più sottile rispetto a quella che è la semplice traduzione, perché la parola *arie*, che è aria, respiro, luce, vita, dà una misura più ampia e più completa del nostro sentirsi o non sentirsi in forma.

UN REGALO AI TUOI PARENTI ED AI TUOI AMICI PER IL QUALE TI SARANNO GRATI?

**Un abbonamento a
Nuovi Orientamenti**

Nuovi Orientamenti, una riflessione continua sul territorio, sulle radici storiche, folcloriche e sociali della nostra Terra.

LA "VALLONEA", QUASI UN ANTICO NUME TUTELARE

A questa quercia erano legate diverse attività dell'economia pugliese

Ivana Pirrone

Il paesaggio pugliese è caratterizzato oggi dalla presenza massiccia della monocoltura e si presenta perciò con una fisionomia spesso monotona, anche se non priva di una sua suggestione. Il mare di ulivi, la superficie compatta del vigneto, la scansione ritmata del mandorlo sono realtà fortemente caratterizzanti che inducono a credere che il territorio regionale sia quale appare per sua natura e non a causa dell'intervento tenace dell'uomo che, mutando il paesaggio naturale in un paesaggio agrario, ha profondamente cambiato la qualità delle essenze vegetali presenti sul territorio e la loro distribuzione. Sono avvenuti così il mutamento della fisionomia del paesaggio, la scomparsa di molte essenze

autoctone e l'introduzione di altre ritenute più produttive in agricoltura. La distruzione è stata terribile, gli alberi sono stati tagliati per dissodare e coltivare la terra e la natura si è subito vendicata. Il clima è infatti mutato profondamente, il freddo pungente ha impedito certe colture, la pioggia ha dilavato il terreno, il regime delle falde freatiche è stato radicalmente alterato. Cadute le fasce di bosco litoraneo, i venti marini hanno potuto attaccare più violentemente, con pieno successo, le colture dell'entroterra. Dei grandi boschi che ricoprivano il nostro territorio sono rimasti solo lembi dimenticati e piante relitte che hanno fatto sì che, per quanto riguarda i boschi, la Puglia abbia maturato molti contraddittori primati; infatti, pur essendo la regione italiana con il più basso indice di boscosità, ha il più elevato numero di specie di querce tra tutte le regioni italiane ed uno dei più alti di tutto il Mediterraneo. Inoltre essa può vantare la più estesa foresta di latifoglie d'Italia, la Foresta Umbra. È il luogo dove il Faggio vegeta al più basso livello di altitudine, è l'unica regione del versante adriatico d'Italia dove vegeta la quercia da sughero, ha le più estese pinete autoctone di Pino d'Aleppo su roccia e su duna.

Tuttavia, questi primati non possono far dimenticare l'azione devastante dell'uomo, che, in una regione prevalentemente piana, per mettere a coltura vaste superfici, ha sacrificato per larga parte il suo patrimonio

boschivo, del quale ritroviamo oggi soltanto alcune



Questo esemplare di quercia Vallonea in Terra d'Otranto ha appena 800 anni

tessere dell'originale mosaico. Se le querce, che all'epoca delle palafitte neolitiche erano diffusissime in boschi misti in tutte le parti d'Italia, hanno potuto giungere con apprezzabili testimonianze fino ai nostri giorni, il merito è forse proprio dei loro frutti, le umili ghiande, così importanti nell'alimentazione del bestiame; per cui anche nelle campagne sempre più intensamente coltivate rimanevano, sin dall'epoca romana, le *silvae glandulariae* ricordate da Polibio come isole nel mare dell'agricoltura. Alcune di queste tessere sono nelle Murge e nel Salento, dove i boschi, pur non essendo molto estesi, presentano particolarità eccezionali, come le uniche due stazioni censite in tutta l'Europa occidentale di due bellissime specie di querce tra le circa trecento conosciute: il Fragno (*quercus trojana*) e la Vallonea (*quercus macrolepis*, chiamata in alcuni testi *quercus aegilops*). Quest'ultima rappresenta senz'altro una rarità reperibile soltanto in Terra d'Otranto, dove probabilmente fu introdotta dall'Europa orientale dove è spontanea (Albania, Grecia, oltre che Asia Minore e -con una sottospecie- Israele). Nella penisola Salentina non mancano terreni pleistocenici costituiti da argille, sabbie e alluvioni, ciottolose, dove ha potuto conservarsi qualche aspetto di vegetazione originaria nei lembi superstiti di sugherete, accompagnate da un sottobosco intricato di asparagio, dafne, rosa, biancospino, spartio, mirto, erica, lentisco, caprifoglio e persino liane invadenti, anche

se si calcola che i boschi del Salento, i quali nel secolo scorso erano estesi per 100.000 ha, ne raggiungano oggi appena 300! Si sono salvate così alcune Vallonee spontanee come l'esemplare ultrasecolare di ben due metri di circonferenza, che vegeta nei pressi di Corigliano d'Otranto, chiamata localmente "Vallonita". Simile alla più comune Roverella, la Vallonea è perciò spesso con essa confusa, malgrado non possa essere scambiata con nessun'altra quercia, anche e soprattutto per le impressionanti, enormi ghiande, ricoperte da una sproorzionata e scagliosissima cupola. Una sua particolarità è quella di produrre ghiande dolci e commestibili mentre le cupole delle ghiande, contenendo circa il 25-50% di tannino, servivano un tempo per la concia delle pelli. Il legno, durissimo e resistente all'acqua, veniva invece utilizzato per costruzioni navali. I libri di botanica descrivono la quercia Vallonea come un alberello alto al più una dozzina di metri (che comunque equivale quanto meno all'altezza di un terzo piano di una casa), a rami molto divaricati e foglie ovali persistenti fino alla primavera del secondo anno.

Come tutte le querce, anche questa è un albero sempreverde a foglie caduche ma, rispetto ad altre specie, la Vallonea si rivela poco esigente, si accontenta di un terreno calcareo e di un clima generalmente poco piovoso. Si potrebbe credere sulla base di queste notizie che si tratti di un albero stento, poco sviluppato, spasmodicamente

impegnato nella lotta per la sopravvivenza. Chi però si recasse in quel di Tricase, nell'estremo lembo della penisola Salentina, in contrada Fannocchiaro, in un piccolo bosco si troverebbe di fronte ad un gigante vegetale, un albero maestoso, dal tronco possente di almeno un metro di diametro, la chioma alta e frondosa, il cui colore s'arrossa d'autunno assumendo toni sanguigni e brillanti, mentre assume toni più fondi e sommessi nelle altre stagioni. Albero maestoso, si diceva, che incute rispetto e che giustamente i primi uomini dovettero deificare. Più avanti la quercia, come l'alloro, fu usata dai Romani per intrecciare corone trionfali da offrire agli eroi, ai difensori della patria, ai generali vittoriosi e sempre è stata oggetto di ammirazione e devozione. Ce lo conferma, ad esempio, l'esistenza tra gli ori di Taranto di un magnifico serto di quercia realizzato con estrema perizia da un artefice magnogreco nel prezioso metallo.

Ma ormai di tutto questo non resta che il ricordo e la quercia è apprezzata più per la qualità del suo legname che per la sua bellezza maestosa. Pure a Tricase, al cospetto di quel patriarca arboreo che da più di otto secoli sembra vegliare sulle nostre più estreme sponde, alla vista dei suoi rami frondosi che fanno cupola proiettando la loro fresca ombra sul rosso terreno salentino, il cuore manca un battito e siamo pronti a riconoscere nella nostra Vallonea un nume tutelare della nostra terra.

L'ISTITUTO PER IL TURISMO, UNA SCUOLA PER L'EUROPA

L'importanza sempre maggiore che il terziario sta assumendo nell'economia europea e nazionale e la dimensione tecnico-specifica che oggi lo caratterizza necessitano di una formazione completa e adeguata alle esigenze del mondo moderno: è questo il principio ispiratore dell'Istituto Tecnico per il Turismo, una realtà scolastica relativamente nuova che inizia a insediarsi nel mezzogiorno.

Il diploma di Maturità di Perito Tecnico per il Turismo è diverso da quello conseguibile presso altre Scuole Professionali Statali: esso, infatti, assicurando solide basi informatico-linguistiche, garantisce quelle competenze tecnico-professionali necessarie per chi oggi voglia operare nel terziario. Peraltro, oltre a permettere l'accesso a tutte le facoltà universitarie, in particolare al Corso di Laurea in Scienze Turistiche, esso assicura diverse possibilità di lavoro (carriera di concetto e di dirigenza nelle amministrazioni statali, parastatali e private del Turismo, dello Spettacolo, o in Agenzie di Viaggio, in banche, etc.), e peraltro ben si coniuga con la necessità di sviluppare la mentalità imprenditoriale, soprattutto nel sud dell'Italia.

Il diploma di Maturità di Perito Tecnico del Turismo, inoltre, formando personale altamente qualificato, può permettere il recupero, la tutela e la valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale locale, che attualmente rischia di perdersi proprio per la sostanziale assenza di organi o di figure professionali preposti alla loro salvaguardia; naturalmente questo da un lato garantisce un nuovo dinamismo nel mondo del lavoro, creando nuove figure di professio-

nisti del turismo e incentivando la libera professione, dall'altro può dare vitalità alle tradizioni popolari locali che costituiscono ancora oggi la base dell'identità di un popolo.

Il corso di studi dell'Istituto Tecnico per il Turismo dura 5 anni e prevede, oltre alle tradizionali materie (Italiano, Storia, Matematica ed Informatica, Religione), lo studio approfondito di 3 lingue straniere (l'inglese, il tedesco ed il francese) e di altre importanti discipline, necessarie per inserirsi in maniera competitiva nel settore del terziario moderno: la Geografia del Turismo, l'Economia Aziendale, le Discipline Turistiche ed Ambientali, l'Arte e il Territorio, il Diritto e la Legislazione Turistica.

Inoltre, *stage* in diversi ambienti lavorativi, conferenze, viaggi in Italia e all'estero e scambi culturali con altre scuole europee organizzati nell'ambito delle attività complementari dell'Istituto Tecnico per il Turismo permettono di creare concretamente l'importante ed essenziale collegamento tra il mondo della scuola e quello del lavoro.

A Bari l'Istituto Tecnico per il Turismo esiste già da qualche anno: si tratta dell'istituto privato legalmente riconosciuto "Borea" (P.zza Garibaldi, 18, tel. 080-5211333), gestito dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo. L'istituto, che garantisce l'alta professionalità del personale docente e ottime competenze nei contenuti e nei metodi d'insegnamento e di valutazione, si preoccupa della crescita integrale della persona, fondata sugli importanti valori dell'amicizia, della solidarietà e del rispetto della persona stessa.

CRISTINA MACINA

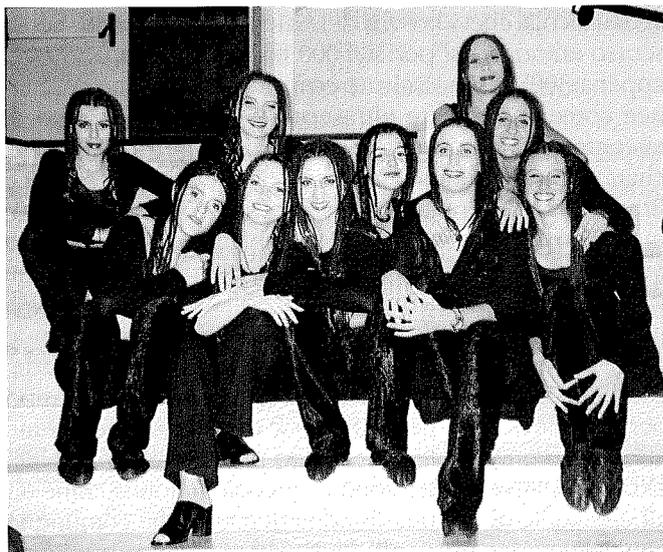
RICONOSCIMENTI A "BALLETO OGGI"

Il 1997 è stato un anno di soddisfazioni e di riconoscimenti per le allieve della scuola di danza "Balletto oggi". A guidarle con impegno serio è, da ormai nove anni, la direttrice e insegnante Mariella Rana, ballerina professionista di esempio alle allieve per la sua preparazione e per le numerose partecipazioni a spettacoli e *tournee* con importanti artisti quali Oriella Dorella, Anna Maria Grossi, Diana Ferrara, spesso in veste di ballerina solista.

Numerosi sono stati i riconoscimenti raccolti nell'anno in corso durante le tappe di partecipazione a manifestazioni artistiche tra cui ricordiamo, oltre al terzo Posto regionale al concorso "Baridanza", tenutosi il 22 Febbraio presso il Teatro Team di Bari, il primo Posto Nazionale come migliore coreografia e migliore livello tecnico individuale, al concorso "Stars of tomorrow", tenutosi il 21 Marzo presso il Teatro Norba di Conversano. Durante le seguenti manifestazioni sono stati assegnati due borse di studio rispettivamente di un mese presso il M.A. & S. (Music, Arts & Show) di Milano assegnata all'allieva Annamaria Perilli ed una borsa di studio di una settimana presso la rassegna "Vignale danza" assegnata alla coreografa ed insegnante Lucia Mongelli.

Importante è ricordare, insieme al primo posto regionale riportato al concorso "Città di Ostuni", tenutosi il 28 Aprile 1997, il primo Posto Nazionale al concorso "Piccola Stefania Rotolo", tenutosi il 21 Giugno presso il Palasport di Altamura, nella sezione gruppi durante il quale sono state premiate le allieve Fanfulla Giuliana (13 anni), Blonda Doriana (10 anni) e Abbatantuono Anna (11 anni). Anche la giuria del concorso nazionale "Tarantodanza" tenutosi il 4 Settembre 1997, ha espresso un giudizio positivo, premiando con un secondo posto l'abilità mostrata dalle allieve nell'esibizione di danza moderna.

Infine ultima importante partecipazione artistica della scuola di



Il gruppo delle allieve della Scuola "Balletto oggi" che ha conquistato il terzo posto al concorso nazionale "Non solo jazz".

danza "Balletto oggi" è stato il concorso Nazionale "Danza sì - non solo jazz", organizzato dal mensile di informazione di danza dell'associazione culturale "Danza sì" nel quale, qualificatesi per la finale svoltasi presso il "Teatro Greco" di Roma il 27 settembre 1997, hanno ottenuto il 3° posto Nazionale nella categoria Under 14, risultando l'unico gruppo pugliese ad essere premiato, su 1.300 selezionati in tutta Italia.

AURELIA DE PACE

INTITOLATA UNA SCUOLA A FAENZA

Grande aria di festa la sera del 3 dicembre nella Scuola Elementare ex Via Bologna per l'intitolazione della stessa a Vito Faenza. La cerimonia sobria e al contempo gioiosa per la presenza di tanti bambini si è svolta nella palestra dell'edificio. Ha introdotto brevemente il direttore didattico Antonio Baldassarre, seguito a ruota dal presidente del Consiglio di Circolo dott. Santoiemma, che, altrettanto brevemente, rivolto ai bambini, ha accennato al cammino della civiltà dall'ominide ad oggi.

In successione, diretta dal maestro Luca Corriero, la parodia del canto popolare *Ce Mattalène la vôle*, rivolta all'amministrazione comunale. Un folto gruppo di bimbi si è poi disposto al centro della sala mimando vari giochi del tempo passato, dal girotondo *Ob quanti bei figli*, *Madama Doré* alla piccola trottola, "*u verruzzeue*", fornendo l'occasione di sciorinare proverbi in vernacolo che hanno rivelato i canoni dell'educazione di un tempo.

In questo contesto si è inserito la gustosa rappresentazione di un dialogo tra un nonno, ancorato al suo passato e ai suoi ricordi di una scuola severa e selettiva, e una bella nipotina immersa nel tempo presente. E a questo punto è stato eseguito da bimbi in costume popolare bianco e rosso un balletto sul ritmo della tarantella. A confronto, per sostenere la tesi moderna della nipotina, un gruppo beet, in jeans e coloratissime camicie a quadroni e berretti con la visiera all'indietro, ha eseguito con gran foga un simpatico rap. Morale di tutta la scenetta la frase pronunciata dal nonno "*Cudde ca studiésce va 'nmande*" (chi studia va avanti).

Ed ecco alla ribalta una bimba di III elementare che illustra ai presenti la figure di Vito Faenza (17/9/1845-23/4/1923), avvocato, storico, archeologo, uomo di vastissima cultura. Seguono una filastrocca modugnese sui mesi dell'anno, delle strofette-gioco e poi una drammatizzazione della storiella *U moneche de Medugne*.

Seguono il saluto e l'augurio di don Giacinto Ardito, parroco della zona, che illustra ai piccoli simpatici particolari e singolari coincidenze riguardanti la famiglia Faenza e la chiesa di Sant'Agostino. Egregiamente si esibisce poi al violino il prof. Giuseppe Amatulli con un brano di Bach e uno di Beethoven.

Il prof. Raffaele Macina traccia poi brevemente il profilo di Vito Faenza e rivolge un invito agli amministratori: che la tomba di Vito Faenza, oggi disadorna e abbandonata, sia almeno illuminata. Seguono i ringraziamenti di una nipote del Faenza e l'intervento del direttore didattico Baldassarre, che sottolinea come l'idea di questa intitolazione rientri in un programma di riappropriazione delle nostre radici, perché i Modugnesi, travolti da immigrazioni, non perdano la loro identità culturale. La dott.ssa Stella Sanseverino sottolinea il valore culturale della iniziativa; promette che sarà fatto tutto il possibile perché le sollecitazioni provenienti dalla Scuola e dalla rivista *Nuovi Orientamenti* siano prese in considerazione. Nella stessa direzione risponde il Sindaco ing. Bonasia.

A chiusura interviene il provveditore agli studi dott. Zenga, che plaude alla scelta del nome, rilevando al contempo che tale nome impegna moralmente a far propri i valori culturale che il Faenza ha lasciato in eredità. Anzi, egli lancia un progetto di studio che abbia come riferimento lo stesso Faenza per innestare il passato nel presente e farlo rivivere.

UN MOSAICO ALLA "FRANCESCO D'ASSISI"

Su uno sfondo azzurrino risalta la figura del poverello di Assisi, mentre parla agli uccelli. Il mosaico, opera mia e di tanti miei compagni, è stato ora sistemato nell'atrio della Scuola Media Statale "Francesco d'Assisi" e sembra venire incontro a tutti coloro che entrano nella scuola.

Lo guardo anch'io con ammirazione e provo dentro di me l'orgoglio di aver frequentato questa scuola dalla quale sono uscita l'anno scorso. Essa mi ha dato veramente tanto. I ricordi si uniscono alla gratitudine verso la mia Preside, prof.ssa Francesca Montanaro, e verso tutti i miei docenti che, sapientemente, hanno saputo progettare per me e per tutti i miei compagni quelle attività che hanno favorito la nostra crescita interiore, la scoperta delle nostre attitudini e dei nostri interessi, per l'apprendimento culturale.

Davanti a quest'opera ripenso al momento in cui, su suggerimento delle mie insegnanti, mi inserii nel laboratorio di attività grafico-espressive diretto dalle professoressse Chessa, De Giorgio e Fiore. Questo laboratorio ha il compito di guidare i ragazzi nella realizzazione di lavori manuali, scenografie, disegni o quadri eseguiti con tecniche diversificate ed originali. Io, con tanti altri miei compagni, ho fatto l'originale esperienza del lavoro su mosaico. Esso presentava, naturalmente, la caratteristica difficoltà di sapere mettere e incastrare le tessere vitree in modo da costruire un'immagine che si avvicinasse quanto più possibile alla visione della realtà.

Occorreva pazienza, precisione e capacità di saper utilizzare gli strumenti correttamente. Ci servivamo di ducotone, tessere di pasta vitrea colorata e collante specifico per mosaici. Ci recavamo in laboratorio di pomeriggio, ma anche nelle ore del mattino, e so che anche quest'anno il lavoro è continuato in una splendida intesa a più mani.

Quando entravamo nel laboratorio preparavamo il materiale e ci disponevamo nelle diverse postazioni. Alcuni di noi, ed io tra questi, salivamo sui banchi per lavorare le parti più alte del mosaico (esso, infatti, è alto 2 metri e largo più di 1 metro e mezzo). Il lavoro proseguiva senza sosta predisponendo prima in modo uniforme porzioni di collante sulla tela e dopo attaccando minuziosamente le tessere di pasta vitrea. Naturalmente, i colori da scegliere dovevano essere corrispondenti a quelli presenti nella realtà della vita quotidiana, perché la rappresentazione rispecchiasse la realtà. Andavano utilizzate diverse gradazioni dello stesso colore e spesso veniva utilizzata la tecnica del chiaroscuro, per dare all'osservatore l'impressione della profondità delle maggiori zone di luce ed un gradevole effetto ottico. Per tutta la precisione e la passione con le quali noi alunni e i docenti abbiamo lavorato e per il valore dei materiali utilizzati, questo mosaico è un bene prezioso per tutta la scuola, un bene in grado di restare intatto per molti anni ancora e che potrà accompagnare le giornate di molti preadolescenti.

In occasione della presentazione e della sua benedizione, avvenute il 4 ottobre di quest'anno, sono intervenuti molti genitori, i docenti e personalità civili. Naturalmente, c'erano, stipati ma commossi, anche tutti gli alunni, i miei ex compagni di lavoro. Quasi tutti hanno gravitato intorno al nostro capolavoro di pazienza e di impegno con interesse



Il mosaico realizzato dai ragazzi della scuola media "Francesco d'Assisi".

e curiosità. Don Giacinto Ardito, che ha guidato la cerimonia religiosa in quella giornata di festa, ha invitato tutti a riscoprire il messaggio di San Francesco, messaggio di pace, di umiltà e di solidarietà.

Sono certa che, nella mia vita, l'esperienza che ho fatto mi servirà e mi renderà capace di apprezzare sempre più le opere eseguite con la tecnica musiva. Ringrazio tutti per aver permesso a me e a tanti altri ragazzi di fare quest'esperienza irripetibile. Ho voluto comunicare, con semplicità, queste mie emozioni per testimoniare a tutti i lettori che dal lavoro manuale, continuo e costante possono nascere capolavori, anche se non vi operi la mano di grandi artisti. Grazie, Francesco d'Assisi, scuola vivace e vitale, scuola fantasiosa, concreta ed attenta alle esigenze dei ragazzi. Grazie da un'ex alunna riconoscente.

SARA DESIRÉE RUCCIA

La boutique "**GLI AMORINI**"
di Piazza Sedile, 2
per le prossime festività praticherà agli
abbonati di *Nuovi Orientamenti* lo sconto
del 15% su tutti i prodotti.



Corso Vittorio Emanuele, in una foto del 1895.